Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	6 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,43 per [illegible] millimetro. — [illegible] Amministrazione [illegible] Roma, V[illegible] 19-37 e [illegible]

Avvisi commerciali L. 3 — Necrologie L. 2.50 per ogni millimetro di altezza [illegible] di una colonna. — [illegible] vedere le rispettive rubriche. [illegible] all'Unione [illegible] Roma, Via Tri[illegible] e sue Succursali.

[illegible] anticipato

Anno XXXX — Martedì 17 Gennaio 1922 — ROMA — Martedì 17 Gennaio 1922 — Num. 14

Tra Cannes e Genova

I lettori della *Revue des deux mondes* non possono essere sorpresi della crisi, che ha interrotto il Convegno di Cannes e fatto risorgere Poincaré. La crisi era appunto preannunziata nell'ultimo capoverso dell'articolo del Poincaré, apparso nel numero del 1.o gennaio dell'autorevole *Revue*. Dopo avere parlato, con evidente disprezzo del « teatrale progetto » di una grande Conferenza, o anche di un Congresso, in cui sarebbero rappresentati *tutti* gli Stati d'Europa, inclusa la Germania; dopo avere enumerati gli argomenti che in quella Conferenza o in quel Congresso si sarebbero discussi, cambi, emissioni, riparazioni e insieme il Trattato di Versailles e l'avvenire del mondo; dopo avere preannunziato « lo splendido trionfo » di quella « diplomazia da cinematografo » che nel precedente articolo aveva descritto e condannato *au pilori*; l'ex-Presidente della Repubblica concludeva: « Per fortuna, noi abbiamo ancora alcuni pochi istanti prima di arrivare all'orlo del precipizio ». Alcuni istanti. Gli istanti, tra la proclamazione del Congresso di Genova e la fissazione del programma. Nell'intermezzo, infatti, l'un dopo l'altro arrivano, a Cannes, i telegrammi annunzianti la riunione del Consiglio dei Ministri, con l'intervento di Millerand, e l'ordine del giorno della Commissione senatoriale degli Esteri presieduta da lui Poincaré: onde la partenza di Briand che in quelle condizioni, non poteva altro essere che una sparizione. Teatro per teatro, il colpo di scena francese di Millerand e Poincaré atterrava il *film* internazionale di Lloyd George a lungo metraggio Cannes-Genova. « Se il Consiglio Supremo passa alla preparazione dell'ordine del giorno d'un Congresso universale, è a temere ch'esso si perda nel mondo delle chimere... » Il colpo di scena dei due Presidenti ha voluto semplicemente richiamare il Consiglio sopraddetto nel mondo della realtà — della realtà, s'intende, francese.

Che significa tutto questo?

Significa una cosa sola: che la Francia non intende che le sue questioni formino oggetto di discussioni e di deliberazioni internazionali. Che la Francia non ammette che altri assuma il comando e le imponga la direttiva della azione politica. Che la Francia, insomma, vuole fare da sè. A Washington si oppose al programma, che le si voleva imporre, del disarmo. A Cannes non degnò neppure di discutere il problema, che le si voleva proporre, delle riparazioni. Come per lo Stato Luigi XIV, così per la vittoria la Repubblica dice: « La Francia sono io ». La tradizione non manca di pennacchio.

Da troppo tempo la Francia, Repubblica, Impero, Monarchia, si è abituata a dettare la legge, e a considerare se stessa come la protettrice e la rigeneratrice dell'umanità, perchè, oggi, a un tratto, si pieghi a riconoscere agli altri gli attributi della sua regalità. Potè, nei quarantacinque anni trascorsi dal '70 al '914, subire la legge della Germania; non può subire, oggi, dopo la vittoria, la legge di alcuno, amico od alleato, e tanto meno, attraverso l'amico e l'alleato, del nemico. Il Presidente Harding e il *Premier* Lloyd George parlano, anch'essi, oggi, nel nome dell'umanità, per la pace dell'Europa e per la pace universale, ma deve essere un equivoco nelle loro parole e nelle loro intenzioni: che potrebbe consistere nel confondere con l'umanità la Germania, con le sorti dell'umanità, le sorti della Germania. E il signor Poincaré insorge in armi contro l'equivoco. Noi siamo spettatori, e osserviamo.

Come spettatori, possiamo non solo osservare, ma anche giudicare, con serenità, delle varie fasi della lotta.

Certo, il signor Poincaré e quelli che si collegano alla sua azione, hanno molte buone ragioni per volere che la Francia ri[illegible] in disparte e faccia da sè, e non [illegible] sua politica con quella d[illegible] e disdegni le Confe[illegible] le altre potenze si [illegible] stabilire accordi per la [illegible] interessi. Ma hanno un [illegible]re, che la guerra ha [illegible]bilità, che la vittoria, non [illegible] struggere, ma dovrebbe rinsaldare: la [vitt]oria, che è il fatto di tutte le potenze alleate, non di una sola. Se la Francia avesse vinto la guerra con le sue armi, come nel '70 la Germania, chi potrebbe oggi dalle lontane Americhe o dalla circostante Europa mettere limiti o condizioni alla sua pace? Ma, non ostante le glorie della Marna e di Verdun, e non ostante i molti sacrifizi sopportati da tutti i suoi figli, la Francia ha vinto la guerra per il concorso e con l'aiuto degli altri. Vane sarebbero state le glorie, e vani i sacrifizi, se in un primo tempo l'Italia non fosse entrata in guerra e non avesse dato modo all'Inghilterra di preparare il suo esercito, in un secondo tempo l'America non fosse a sua volta intervenuta per colmare le file diradate e rinnovare le armi troppo usate. E sono appunto questi interventi, che hanno acceso le ipoteche straniere sulla vittoria che hanno facilitato, e che hanno quindi reso impossibile la piena disponibilità della vittoria nella potenza che l'ha raccolta. E se Harding e Lloyd George credono di potere ancora intervenire in pace, per il governo della vittoria è perchè ricordano di essere intervenuti durante la guerra, e difficilmente vorranno dichiararsi soddisfatti [illegible] qualificata cinematografica [illegible] loro aperta diplomazia che pur nel momento del pericolo fu esaltata come la diplomazia dell'avvenire.

Dall'altra parte, la Francia ha per sè un Trattato, che, discusso ed approvato dagli Alleati, ha il diritto di ritenere ben discusso e bene approvato, e non suscettibile di variazioni ed alterazioni, e tanto meno di rinnegazioni. Vi è una questione di principio, che deve essere rispettata, e non permette si considerino i Trattati come la Germania li considerava, *chiffons de papiers;* e una questione di fatto, che non vuol essere distrutta, e si riferisce al riconoscimento, dei danni subiti dalla Francia e delle dovute riparazioni. Come ammettere una rinuncia alle riparazioni, che rappresentano il corrispettivo dei danni?

Ma poichè — e qui fiammeggiano le ipoteche sulla vittoria — tre anni di esperienza han dimostrato che le condizioni fatte alla Germania sono ineseguibili; poichè l'impossibilità dell'esecuzione di quelle condizioni produce uno stato di permanente agitazione e di sicura rovina nell'economia non solo della Germania, ma per la Germania dell'Europa, gli Alleati, convinti dell'errore commesso nel Trattato di Versailles, domandano, nel loro interesse, che si confonde con l'interesse della Germania, che la Francia attenui il valore del suo diritto, riduca le pretese nascenti dal suo diritto: impedisca, insomma, la rovina in pace di quelli che impedirono la sua rovina in guerra.

Ma il sig. Poincaré sopprime mentalmente gli Alleati, e riduce la lotta ai minimi termini: Francia-Germania. La Germania è debitrice, paghi. Se non vorrà pagare, si proceda al sequestro. Il sequestro fra popoli, non è fatto dagli uscieri, ma dagli eserciti. I nostri eserciti sono intatti: *Nous n'avons donc qu'a vouloir pour être obéis.* Briand non volle. Egli vorrà farsi obbedire. Egli marcerà. — Ecco il programma scritto. Ora non resta che passare all'azione, passare all'esecuzione.

Ma noi crediamo che gli amici della Francia siano tutti concordi nel desiderare che domani il sig. Poincaré abbia a pentirsi più di avere scritto la sua Rivista della Quindicina, che di averla tradotta in atto.

Rastignac.

La Conferenza di Genova

Viviani rappresenterà la Francia

PARIGI, 15.

Si ha da fonte ufficiosa:

In virtù della solidarietà governativa il governo presieduto da Poincaré si riterrà legato dagli impegni definitivi assunti dal Governo precedente. Così la riunione della Conferenza di Genova non potrà essere rimessa in discussione, ma sembra che Poincaré non vi rappresenterà personalmente la Francia. E' probabile che la Francia cercherà di mantenervi una discussione limitata al programma economico e finanziario.

Si aggiunge nei circoli ufficiosi che il nuovo Gabinetto aderirà unanimemente al Patto anglo-francese, ma reclamerà che obblighi reciproci vengano meglio precisati.

Si dice che Poincaré abbia comunicato a Lloyd George il desiderio di un ritorno ai metodi abituali della discussione diplomatica.

Il « Mattin » afferma che Lloyd George e Poincaré si sono accordati sulla necessità di risolvere prima della conclusione del Patto di garanzia, tutte le questioni in litigio.

Secondo il giornale Poincaré incaricherebbe Viviani di rappresentare la Francia alla Conferenza di Genova.

Le speranze di Lloyd George

LONDRA 14.

Il corrispondente del *Dayli Chronicle* da Cannes ha intervistato Lloyd George prima della sua partenza per Parigi ottenendone importanti dichiarazioni.

Circa il trattato anglo-francese Lloyd George ha detto che le sue basi devono essere sottoposte all'approvazione della Francia ed in seguito a quella del Parlamento inglese. E' naturale che le sorti del trattato dipendono dall'atteggiamento che sarà adottato dal nuovo Ministero francese. Quanto alle riparazioni il *Premier* inglese ha detto che qualora il nuovo Gabinetto francese non fosse favorevole alla ratifica delle proposte delle riparazioni, o volesse sottoporre un nuovo progetto, bisognerebbe convocare un'altra volta il Consiglio Supremo per prendere di nuovo in esame la questione.

Lloyd George ha espresso le più grandi speranze intorno alla Conferenza di Genova da cui dipende la sorte di tutte le nazioni d'Europa. La resurrezione del mondo è di prima importanza e non vi può essere vera pace se non con la ricostruzione economica.

Entro dieci giorni si riunirà a Londra il Comitato delle Potenze per esaminare il da fare a Genova.

L'Inghilterra favorirà la formazione di una Associazione ovvero di un Patto di Nazioni nel quale entrino le tre grandi Nazioni: gli Stati Uniti, la Germania e la Russia.

Lloyd George ha continuato dicendo che l'on. Bonomi come Presidente del Consiglio d'Italia è stato incaricato di fare gli inviti alle Nazioni europee e all'America per la Conferenza di Genova.

La collaborazione degli Stati Uniti è essenziale assolutamente per il successo della Conferenza di Genova, come è necessario l'intervento della Germania e della Russia. L'invito alla Russia non pone speciali condizioni per quanto si riferisce alla libertà o alla protezione del lavoro e del commercio. A Genova è stata invitata anche l'Irlanda e Lloyd George spera nella collaborazione dell'Irlanda insieme con gli altri alleati per il bene dell'Europa.

Il *Premier* infine ha dichiarato essere sua convinzione che un accordo per l'Oriente interverrà tra Francia e Inghilterra. E' necessario anche un accordo tra i due paesi per quanto riguarda i sottomarini. Sarebbe un controsenso un trattato anglo-francese per la abrogazione o l'alterazione del trattato di Versailles.

I Delegati russi

MOSCA, 15.

E' stato pubblicato il seguente comunicato ufficiale:

«Il Governo russo ha ricevuto un invito per assistere alla Conferenza internazionale di Genova. La delegazione russa che sarà inviata a Genova sarà costituita in questi giorni dal Comitato esecutivo centrale che sarà all'uopo convocato in seduta straordinaria».

Viene considerato come certo che la Delegazione russa sarà presieduta da Cicerin e che Krassin ne farà parte. Per quanto riguarda gli altri membri della Delegazione, si fanno i nomi di Litwinoff, di Kameneff, di Ricoff e anche dell'ex-ministro del tesoro Koutler.

La partecipazione polacca

VARSAVIA, 16.

In seguito alla pubblicazione del progetto britannico il Governo polacco, riconoscendo la necessità di partecipare alla ricostruzione economica dell'Europa e specialmente della Russia, si è messo in rapporto col Governo dei Soviet. Non resta più ai due Governi che fissare il luogo ove si svolgeranno i negoziati.

Il Governo polacco ha informato i Governi alleati delle trattative che aveva impegnate coi Soviet.

Gl'interessi del Belgio e la Russia

PARIGI, 15.

Relativamente poi alla partecipazione del Belgio alla conferenza di Genova Thewnis ha dichiarato di avere posto una condizione che egli considera come essenziale: la Russia dovrà impegnarsi ad assicurare non soltanto il rimborso dei prestiti e garantire il rimborso di quelli contratti dalle Provincie e dai municipi, ma anche a garentire la restituzione delle numerose officine belghe stabilite in Russia. Il Belgio ha tre miliardi e mezzo investiti in Russia ed è bene che l'opinione pubblica belga sappia a tale riguardo che il suo Governo ha preso garanzie per l'avvenire.

Titubanze dell'America

PARIGI, 15.

Si ha da Washington che l'America da parte sua, ha poi rinviato la sua risposta per la Conferenza di Genova. Quantunque la crisi politica francese abbia sollevato a New York secondo telegrafano al *Matin* dei dubbi circa la conferenza di Genova, i *leaders* delle finanze e del commercio sono sempre d'avviso che gli Stati Uniti debbano essere rappresentati a questa Conferenza e si crede che il presidente Harding si sia lasciato persuadere della necessità di inviare all'Estero un certo numero di delegati i quali esporrebbero le vedute del Governo americano ai vari Governi europei e ciò allo scopo di contribuire al regolamento degli affari economici dell'Europa. Tuttavia, finchè la situazione in Francia non sarà rischiarata è poco probabile che il Governo di Washington adotti una decisione definitiva.

La stampa bolscevica e l'invito ai Soviety

LONDRA, 16.

La stampa bolscevica, secondo una corrispondenza da Mosca dell'« Observer », saluta l'invito del governo sovietista a Genova come un grande successo.

Ricordando che nel 1918 Krassin dichiarava sprezzantemente che i rapporti diplomatici con le potenze capitalistiche erano una sciocca etichetta che i Soviety potevano ignorare, si comprende quanta strada abbiano fatta i bolscevichi da Brest Litowski in poi. La Russia è pronta a pagare, si può dire, qualsiasi prezzo, per entrare nella famiglia delle nazioni; ma sarebbe un errore credere che i bolscevichi siano disposti ad accettare senza lotta qualunque programma che l'Europa possa loro proporre. Nessuno sarà sorpreso quando si renderà conto dell'acume e della saggezza dei capi bolscevichi od anche più della saldezza della loro convinzione che la Russia può collaborare alla pace ed alla rinascita europea e non semplicemente farsi aiutare da l'Europa.

La differenza fra Brest Litowski e Genova, ha detto al corrispondente uno dei capi bolscevichi di parte moderata, è che a Brest Litowski ci trovammo di fronte a un blocco unito, mentre noi eravamo un paese sconvolto e diviso dalla rivoluzione: a Genova invece andiamo come rappresentanti di una Russia che non è mai stata come ora tanto unita e imbevuta della coscienza di avere una grande posizione nel mondo, mentre gli interessi delle nazioni europee, che si trovano di fronte a noi, sono reciprocamente antagonistici, specialmente per quel che riguarda la Russia.

Casi d'antropofagia in Russia

PARIGI, 16.

I giornali pubblicano il seguente dispaccio da Varsavia: Si ha da Mosca che i mezzi di cui dispone il Governo per l'approvvigionamento degli affamati divengono sempre più precari nella regione del Volga. Nei Governatorati di Sahara e di Saratow si segnalano in più luoghi casi di antropofagia.

L'on. Bonomi parla al Consiglio dei Ministri

della Conferenza di Cannes e di quella di Genova

L'on. Bonomi, appena giunto ier l'altro a Roma, convocò per ieri mattina il Consiglio dei Ministri. Ed il Consiglio, importante per gli argomenti che erano all'ordine del giorno e per gli altri che pur non essendo all'ordine del giorno, sono stati — data la gravità del momento — delibati, si è tenuto infatti ieri, a Palazzo Viminale, dalle 11 alle 14 e mezza. Alla riunione mancavano gli on. Soleri e Beneduce, perchè indisposti, e Belotti, che era a Milano, donde è tornato stamane.

Il Presidente del Consiglio ha fatto ai colleghi un'*ampia relazione sulle sedute della Conferenza di Cannes*, anzitutto informandoli delle decisioni prese in ordine alla costituzione del Consorzio per la ricostituzione dell'Europa Centrale. Il Consorzio sarà stabilito a Londra tra una ventina di giorni. L'on. Bonomi ha poi fatto rilevare ai colleghi come nel precedente convegno di Parigi, nella costituzione del Consorzio una posizione di preminenza sarebbe spettata all'Inghilterra, agli Stati Uniti ed alla Francia. A Cannes l'Italia ha sostenuto ed ottenuto la parità tra tutti gli Stati dell'Intesa.

L'on. Bonomi ha poi *ragguagliato i colleghi sulle deliberazioni riferentisi alla Conferenza di Genova* e in special modo sulla questione delle riparazioni. Le decisioni circa le riparazioni, come è noto, sono state sospese per la crisi francese, ma è da rilevare che ad esse hanno aderito, oltre l'Italia, anche l'Inghilterra ed il Belgio.

Quanto al *patto di garanzia*, l'on. Bonomi ha illustrato il memoriale del Patto di garanzia, nel senso che questo non tenda distruggere l'Intesa, ma a rafforzarla, eliminando le cause di preoccupazione della Francia.

Dopo la relazione del Presidente, il Consiglio è passato a discutere della preparazione della Conferenza di Genova; Conferenza che avrà inizio, come è noto, l'otto del prossimo marzo. Il Consiglio si è occupato delle varie questioni relative alla preparazione dei lavori della Conferenza: sede delle riunioni, alloggi per i delegati e per la stampa, servizi ferroviari e commerciali.

Il Consiglio inoltre ha nominato una Commissione, composta del Presidente del Consiglio e dei Ministri on. Della Torretta, De Nava, Giuffrida, Micheli, Gasparotto e Belotti, la quale dovrà occuparsi di quanto è attinente alla Conferenza. La Commissione si riunisce per la prima volta a palazzo Viminale stasera alle ore 18.30.

Situazione finanziaria e situazione interna

Passando ad altri argomenti il Consiglio si è poi occupato della situazione dipendente dalla moratoria della Banca Italiana di Sconto e dei relativi provvedimenti presi e da prendersi.

E quindi è stata deliberata la questione della politica interna, che è nuovamente fatta delicata: per i conflitti di Prato e di Massa e Carrara, per l'episodio di Ferrara dove — a malgrado delle disposizioni della autorità di restituire i locali della Camera del Lavoro alle organizzazioni socialiste che ne risultano legittime proprietarie queste non possono tornare in possesso dei locali per la violenta opposizione fascista — e delicata ancora in fine per l'acuirsi della lotta nel Cremonese.

A Cremona ier l'altro — promossa dalla sezione del Partito nazionalista fascista — ha avuto luogo, al « Politeama Verdi », una riunione di agricoltori fascisti per decidere sulla questione del Soresine. Nel comizio doveva parlare il segretario generale del Partito il quale, all'ultimo momento, fu sostituito dal vice segretario generale. Parlava per primo l'on. Farinacci che attaccava violentemente il prefetto per il suo decreto e ha affermato che, nel caso di requisizione delle cascine i fascisti si opporranno ad essa con tutte le loro forze. Dopo di lui parlarono Libero Tancredi affermando che l'applicazione del lodo Bianchi sarebbe un disastroso esperimento nel Sorinese, che è una zona di aziende tipo. L'oratore prevedeva che, dato il succedersi delle agitazioni che produrrà il lodo Bianchi, gli agricoltori del Sorinese sarranno costretti a abbandonare le aziende o a venderle.

Dopo di lui prendeva la parola il maggiore Peruzzi portando l'incondizionata adesione del Partito fascista e di tutti i fascisti italiani agli agricoltori fascisti del Cremonese. Egli dichiarava che, poichè il Partito popolare è sceso in campo aperto a fianco dell'on. Miglioli, così anche tutto il Partito nazionale fascista scenderà a fianco degli agricoltori cremonesi.

E veniva poi approvato il seguente ordine del giorno: « Il popolo di Cremona, riunito in solenne comizio, protesta contro le manovre governative tendenti a far trionfare, in provincia di Cremona, la demagogia migliolina, con decreti prefettizi anticostituzionali che non possono non provocare una legittima e fiera reazione fascista ».

L'on. Farinacci illustrava quest'ordine del giorno. Il pubblico poi si incolonnava e, diretto alla prefettura, faceva una dimostrazione ostile al prefetto mentre una Commissione recava a questi l'ordine del giorno. Poi il corteo si ricomponeva diretto a fare una rumorosa dimostrazione ostile sotto gli uffici del giornale democratico *La Provincia.*

Per la provincia di Massa e Carrara, poichè non ancora cessano gli incidenti fra fascisti e socialisti si è deciso di autorizzare quel prefetto a revocare tutti i permessi d'arma e a requisire eventualmente tutte le armi denunziate.

La riforma giudiziaria

Il Consiglio ha poi deciso — anche una proposta del ministro Guardasigilli onorevole Rodinò — che venga registrato con riserva il decreto 11 dicembre 1921, col quale si *provvede alla riforma dell'ordinamento giudiziario.* Ed ha autorizzato l'on. Rodinò — nel fare la richiesta alla Corte dei Conti — di illustrare le ragioni per le quali il Governo si ritiene anche competente in questa materia.

Questioni varie

Quindi il Consiglio, su proposta del Ministro dei Lavori Pubblici onorevole Micheli ha approvato un decreto legge per *provvedimenti in aiuto del Comune di San Fratello.* Su proposta del Ministro delle Poste e Telegrafi on. Giuffrida — non si comprende poi perchè non invece del competente ministro di Agricoltura — si è provveduto alla nomina di un *Comitato interministeriale per lo studio della questione degli solfi e degli agrumi* onde faccia le proposte del caso e le presenti al prossimo Consiglio dei Ministri. Questo Comitato è stato così costituito: on. Mauri, Belotti, Giuffrida, De Nava e Micheli.

Su proposta del Ministro della Guerra, on. Gasparotto, il Consiglio ha approvato un disegno di legge col quale si stabilisce che gli *aspiranti medici di complemento che non abbiano oltrepassato il 32.o anno di età e che abbiano conseguita la laurea prima del 31 dicembre, 1921, possano ottenere la nomina a sottotenente di complemento* purchè abbiano prestato servizio almeno due anni in zone di operazioni e quattro mesi presso truppe operanti. Essi saranno dispensati dal servizio di prima nomina. Anche su proposta Gasparotto si è stabilito che *coloro i quali hanno partecipato alle campagne 1915-16-17 siano autorizzati a fregiarsi della medaglia commemorativa* dell'unità d'Italia istituita nel 1883. Su conforme parere del Comitato interministeriale per la riforma della burocrazia e della Commissione parlamentare, il *Consiglio ha approvato semplificazioni di servizi in materia di tasse di registro,* di manomorta e di riscossione dei diritti catastali nonchè semplificazioni dei servizi delle cancellerie e segreterie giudiziarie.

Il Consiglio ha infine *provveduto sulle proposte di esonero di funzionari delle cancellerie giudiziarie e dell'amministrazione postelegrafonica.*

Il Consiglio ha concesso — infine — i seguenti *exequatur:* a Mons. Giosuè, Signori per la sede arcivescovile di Genova, a Mons. Alberto Romita per la sede di Trivento; a Mons. Bruno Occhiuto per la sede di Cassano all'Ionio.

La costituzione del Gabinetto Poincaré

PARIGI, 16.

Il nuovo Ministero è stato definitivamente così costituito:

Presidenza e affari esteri, Poincaré; Vice-presidenza e giustizia Dorgiagnot; Istruzione Leon Berard; Colonie Sarraut; Lavori Letroquer; Lavoro Albert Peyronnet; Igiene Paul Strauss; Marina Raiberti; Agricoltura Chéron; Regioni Liberate Reibel; Commercio Dior.

Sono stati assegnati i seguenti sottosegretariati: Colrat, presidenza del Consiglio; Rio, Marina Mercantile; Paul Laffont Poste e Telegrafi; Laurent Eynac aeronautica; Gaston Vidal insegnamento tecnico.

Gli altri Commissariati sono stati soppressi.

Il Gabinetto è composto di quattro senatori e quindici deputati. I senatori appartengono: due al gruppo dell'Unione repubblicana democratica, e cioè Poincaré e Chéron; due alla sinistra democratica Strauss e Peyronnet. I deputati si dividono così: cinque membri della sinistra repubblicana democratica di cui quattro ministri, Barthou, Maunoury, Maginot e Berard e un sottosegretario, Colrat; tre membri della intesa repubblicana democratica; i ministri Raiberti De Lasteyrie e Diou; due repubblicani di sinistra: il ministro Letroquer e il Sottosegretario Laurent Eynac, due radicali socialisti: il ministro Sarraut e il Sottosegretario; due repubblicani socialisti e cioè il Sottosegretario di Stato Riot e Vidal; un membro dell'azione repubblicana e sociale: il ministro Reibel.

I nuovi Ministri da Millerand

PARIGI, 16.

Ieri sera Poincaré si è recato all'Eliseo per presentare i suoi collaboratori al Presidente della Repubblica e far firmare i decreti che costituiscono il nuovo Gabinetto. Millerand si è trattenuto molto cordialmente con tutti i nuovi membri del Governo.

I decreti saranno pubblicati domani sul *Journal Officiel.*

I ministri si riuniranno domani in Consiglio di Gabinetto o martedì in Consiglio dei Ministri all'Eliseo. Si attende la risposta di Albert Sarraut all'offerta che gli è stata fatta da Poincaré di conservare il portafoglio delle Colonie. E' stato deciso che Maginot, Ministro della guerra e delle pensioni, terrà intanto l'*interim* di questo dicastero.

Il *Journal* scrive che è certo che la parte più importante delle dichiarazioni ministeriali al Parlamento sarà dedicata alla politica estera ed alla soluzione delle questioni poste alla Conferenza di Cannes.

L'Echo de Paris dichiara che nel suo programma il Gabinetto indicherà la sua intenzione di praticare la più larga unione sia all'interno sia all'esterno e dimostrerà quanto il nuovo Governo sia desideroso di attuare con gli Alleati della Francia, e specialmente con l'Inghilterra, la politica di intesa di cui il futuro Patto constaterà la realtà ed i benefici, pure mantenendo i diritti della Francia alle giuste ed integrali riparazioni che sono previste dal Trattato di pace.

Commenti inglesi

LONDRA, 16.

Il *Times* dice che vitali interessi francesi consigliano la Francia a non opporsi a portare il suo contributo per la restaurazione dell'Europa.

Il *Daily Telegraph* dice che Poincaré è il maggiore sostenitore del Trattato di Versailles e che il patto a due o a tre dovrebbe sanzionarne in modo assoluto le clausole. Egli desidera che la Francia sia assicurata da ulteriori attacchi tedeschi e vuole che essa non sia costretta a pagare essa stessa i danni arrecatile. Spera che i negoziati iniziati da Briand potranno essere condotti a fine da Lloyd George o Poincaré.

La stampa tedesca

BASILEA, 16.

L'inviato speciale della *Vossische Zeitung* da Parigi telegrafa al suo giornale che egli ha avuto, con un amico del presidente del Consiglio, un colloquio durante il quale gli è stato detto quale sarà la politica che Poincaré adotterà verso la Germania. Egli considera che la Francia è la più danneggiata dalla guerra e che deve ricevere delle indennità per le perdite enormi che essa ha subito, affinchè possa ricostruire il suo patrimonio e diminuire il carico del suo bilancio.

Poincaré vuole che la Francia abbia tutto ciò che le spetta. Egli non vuole che si domandi alla Francia di acconsentire a delle concessioni. Egli comprende le difficoltà della Germania ed ha approvato l'accordo di Wiesbaden. Poincaré non è un avversario irreconciliabile della Germania, è partigiano della forza. Egli è deciso a tenere in debito conto la buona volontà del governo tedesco che come il suo popolo intende un avvenire meno oscuro.

Dichiarazioni di Poincaré

PARIGI, 16.

Intervistato dal corrispondente del *Daily Mail* a Parigi Poincaré ha dichiarato che egli è stato sempre e rimarrà un fervente partigiano per una stretta intesa anglo-francese che ha bisogno, prima di tutto, di regolare le questioni pendenti. Egli ha aggiunto che la Francia [illegible] le riparazioni e garanzie e confida per ciò sulla collaborazione amichevole dell'Inghilterra. La Francia è pronta a cooperare con gli amici ed alleati su tutti i mezzi che possano consolidare la pace, a condizione che siano rispettati i suoi diritti stabiliti nei trattati esistenti.

I colloqui di Lloyd George

con Poincaré e Briand a Parigi

PARIGI, 15.

Ieri sono arrivato con lo stesso treno da Cannes Lloyd George e i Delegati tedeschi.

Lloyd George si è recato all'Hotel Crillon, riuscendone quasi subito per conferire con Poincaré, che lo attendeva all'Ambasciata francese.

Il colloquio tra i due uomini di Stato è durato un'ora e mezza.

Non è stato possibile ad essi prendere alcuna decisione, non avendo ancora l'ex-Presidente della Repubblica costituito definitivamente il Gabinetto. Nel colloquio sono state discusse varie questioni pendenti fra i due Governi.

" Discussioni ma non attriti " tra Francia e Inghilterra

Da fonte ufficiosa si dichiara che il colloquio tra Lloyd George e Poincaré è stato cordialissimo. Alla fine di esso Lloyd George ha dichiarato: « Se possono avvenire tra noi delle discussioni, non vi saranno mai degli attriti ».

Appena Poincaré avrà formato il Gabinetto, i Primi Ministri comunicheranno insieme in modo da accordarsi per la continuazione delle conversazioni.

Il Primo Ministro britannico non ha visitato Millerand perchè il protocollo stabilisce che il Capo di un Governo estero non conferisce col Presidente della Repubblica se non dietro invito del Presidente del Consiglio.

Briand lascia Parigi

Briand si è recato questa sera all'Ambasciata britannica dove ha avuto una lunga conversazione con Lloyd George. Poi Briand ha lasciato Parigi.

Lloyd George è partito per Londra stamani alle 8.40.

La delegazione tedesca è partita stasera per Berlino.

Lloyd George a Londra

LONDRA, 15.

Lloyd George è giunto a Londra. Poco dopo il suo arrivo, ha avuto una lunga conversazione con Chamberlain.

Nei circoli politici si attende con impazienza i due importanti discorsi che Chamberlain e Lloyd George debbono pronunciare rispettivamente giovedì e sabato, il primo a Glasgow il secondo al « Central Hall » di Westminster. E' possibile parli anche delle decisioni di Cannes.

Le elezioni inglesi rinviate?

Si ha l'impressione che Lloyd George, in seguito ad uno scambio di vedute coi suoi colleghi di Governo, si sarebbe deciso ad aggiornare le elezioni a causa della situazione incerta che risulta dagli ultimi avvenimenti.

La ratifica del trattato anglo-irlandese

DUBLINO, 16.

Il Parlamento del Sud dell'Irlanda ha ratificato all'unanimità il Trattato anglo-irlandese.

I partigiani di De Valera non erano presenti alla seduta.

E' stato costituito un Governo provvisorio composto di otto membri con a capo Collins.

Griffith rimane alla presidenza del Dail Eireann che continuerà a funzionare a fianco del Governo provvisorio fino a che non avranno luogo le elezioni generali.

Cekoslovacchia e America

PRAGA, 16.

La *Corrispondenza americana* di Praga annuncia che le trattative della Cekoslovacchia con i circoli finanziari americani hanno avuto per risultato la proposta di un prestito di 25 milioni di dollari all'interesse dell'otto per cento, pagabili in venticinque anni. Se la proposta sarà accettata, il corso del prestito sarà notificato in tutte le borse mondiali.

Zita a Budapest?

VIENNA, 16.

Un telegramma da Budapest al Wiener Tageblatt *dice che si è diffusa in quella Capitale la voce dell'imminente arrivo dell'ex imperatrice Zita per presentarsi al Parlamento assieme al principe Otto. Il Governo prenderebbe le necessarie misure di precauzione.*

Il prezzo del pane in Germania

BERLINO, 16.

A partire dal 16 febbraio, il prezzo del pane sarà aumentato del 75 per cento.

Verso la Conferenza internazionale di Genova

La nuova Russia e i crediti dell'Europa

Lloyd George con la stessa franchezza con cui ha sovente riconosciuto alla Camera dei Comuni, i non pochi errori di guerra, «miscalculations of war», — la requisitoria su la infelice spedizione dei Dardanelli rimarrà famosa negli annali parlamentare inglesi — a Cannes, per la terza volta, nella parte del suo discorso riguardante la necessità per la ricostruzione economica dell'Europa, — dell'intervento della Russia repubblicana dei Soviets, ha implicitamente riconosciuto la «miscalculation of peace», del blocco economico, politico e morale in cui la grande nazione slava fu dalle potenze alleate ingiustamente rinchiusa durante quattro lunghi anni.

E' forse utile ricordare che la prima rettifica dell'errore, data dal 10 febbraio 1920, quando nel suo discorso di risposta all'indirizzo della Corona, egli riconobbe — per le stesse ragioni pratiche e di equilibrio economico europeo — che la «Russia è essenziale all'Europa, è essenziale al mondo» poichè essa può offrire «un quarto del grano europeo, i quattro quinti del suo lino, il terzo del suo burro, cinque milioni di tonnellate di grano... ».

Alla distanza di un anno, il 16 marzo 1921, il ministro del Commercio oggi cancelliere dello Scacchiere — Sir Robert Horme, firmava con il Commissario del Popolo pel Commercio Estero, signor Krassin, l'accordo commerciale anglo-russo.

Nel discorso di Cannes, il primo ministro inglese dimenticò, o volontariamente tralasciò di ricordare i primi frutti raccolti dall'Inghilterra con questa politica e «diplomazia di pace» verso la Russia. Ma egli a sostegno di questa linea logica diritta ed onesta, avrebbe potuto ricordare che la pace russo-polacca fu decisa e realizzata a Spa, e che le sue energiche dichiarazioni ai Comuni, nella seduta del 3 giugno 1920, in opposizione alla politica e ai piani bellici della Francia con le ultime spedizioni di Wrangel, posero fine alla minaccia delle armate rosse, verso Varsavia e Parigi, e impedirono all'Europa una nuova e più spaventosa conflagrazione.

«Sotto il Governo dello Czar, egli diceva in quel discorso, vi fu la corruzione, la xenofobia; sotto questo, masse di popolo innocente era massacrato nelle vie; ma noi abbiamo continuato le nostre relazioni con la Russia».

«Noi abbiamo perduto in guerra centinaia di migliaia di vite. Siamo noi preparati a perderne centinaia di migliaia ancora? Noi abbiamo un debito di 8000 milioni di lire sterline. Si propone che noi dovremmo spendere migliaia di milioni di più? Se ciò non è, a che giovano le chiacchiere di questo genere?».

Dal concetto fondamentale, — svolto nel discorso del 10 febbraio 1920 — «che l'Europa non può ricostituirsi se è privata delle risorse che offre la Russia», Lloyd George è giunto alle esplicite, non ambigue decisioni di Cannes, di un riconoscimento internazionale della Repubblica dei Soviets, con l'invito a Genova del presidente del Consiglio dei Commissari del Popolo di Lenin.

La Francia dopo i sanguinosi ed errati «detours» dei finanziamenti diretti e indiretti delle varie spedizioni controrivoluzionarie di Korniloy, Kaledine, Kolciak, Denekine, Judenich, Macnout, Wrangel, Petioura, iniziò il suo nuovo orientamento verso la Russia dei Soviets, con le dichiarazioni del signor Millerand, alla Conferenza di Lympne il 20 giugno 1920:

«Il Governo francese, è pronto a riprendere le relazioni con i Soviets, il giorno in cui proclamava solennemente che esso accetta le responsabilità e la solidarietà degli impegni di ogni sorta, «of every description», presi dai suoi predecessori con i governi esteri».

Nel punto terzo della risoluzione di Cannes, approvata dalle Potenze alleate nella seduta del 6 corrente, questo riconoscimento di debiti e obbligazioni di Stato e municipali, prebellici e postbellici è stato richiesto al Governo di Mosca in termini più generali e indiretti di quelli usati nella dichiarazione francese di Lympne in modo da non permettere alla parte interessata, una discussione bilaterale ampia, pratica, e sopratutto giusta, mentre la Francia dallo scoppio della rivoluzione russa, alla Conferenza di Cannes, considerò ininterrottamente, il riconoscimento dei debiti russi, nel senso assoluto, globale, indiscusso e indiscutibile, «conditio sine qua non» del riconoscimento economico giuridico, e politico del governo dei Soviets.

La Russia repubblicana, rovente e scintillante ancora del fuoco della sua gigantesca, profonda, storica rivoluzione, nella mentalità francese, fino a ieri, fino alle decisioni di Cannes, veniva considerata non come antica nazione alleata, ma come un nemico vinto che deve supinamente accettare le condizioni della resa a discrezione del vincitore.

Questa concessione unilaterale, giuridicamente, internazionalmente e moralmente discutibile ed errata, ritardò «en pure perte» di almeno tre anni, la evoluzione del bolscevismo russo, e l'assestamento generale economico e politico del mondo.

L'impegno scritto dei vari capitani di ventura controrivoluzionari, di riconoscere i crediti francesi, impegni che sono ormai noti e di ragione pubblica, e di cui gli stessi successivi ministri degli Esteri del «Quai d'Orsay» non fecero mai mistero, costituiscono oggi un vero «chiffon de papier», di fronte alle note di risposta che le nazioni europee attendono dal «Narcomindiel» di Mosca.

* * *

Il Commissario agli affari Esteri Cicerin, nella sua nota alle Potenze del 28 ottobre scorso, aveva si può dire preceduta la mozione della Conferenza di Cannes riguardante i «debiti di anteguerra» contenuta nel paragrafo a) del punto terzo, accettando in principio, il riconoscimento di questa parte di debito estero della Russia zarista.

Quella nota tace invece su la questione «dei debiti di guerra».

Questo silenzio è significatissimo e spiegabilissimo, data la natura assolutamente diversa delle due obbligazioni, che includono considerazioni giuridiche politiche e internazionali particolari.

Il problema dei debiti russi si presenta quindi tra i più complessi, e in questo breve spazio, è possibile soltanto delinearne i punti di partenza e di riferimento, in attesa che i tecnici delle parti interessate riuniscano date e cifre precise, basate su documenti ufficiali e definitivi. Occorre dunque una prima classifica delle Nazioni interessate, per quando riguarda i prestiti e le obbligazioni di Stato.

Secondo il «Manuel du Porteur des Fonds-Russes, edito nel 1913 per cura del Ministero delle Finanze russo, (e se non erriamo era allora Ministro delle Finanze il Bark) dal 1817 al 1911 vi furono 72 prestiti garantiti dallo Stato russo e 8 serie di Depositi perpetui o Buoni del Tesoro, oltre a 64 prestiti municipali con garanzia dello Stato, con 138 emissioni successive.

A cinquantadue di questi prestiti partecipò in proporzioni notevoli la finanza francese per mezzo delle sue Banche principali. Diciassette, e prime fra tutte il *Crédit Lyonnais* e la *Banque de Paris et Pays-Bas*.

Fra parentesi, è bene subito ricordare, come risulta dalle condizioni dei prezzi di emissione dei vari prestiti, che in media, la differenza fra il prezzo normale e quello di emissione era tale, da assicurare agli istituti di emissione una larga rimunerazione che oscillava dal 5 per cento al 10 per cento a titolo di commissione di Banca.

Ogni prestito russo, a Parigi, costituiva una vera *aubaine*, per i sindacati di garanzia i consigli di amministrazione delle Banche e i giornali, largamente sovvenzionati per la pubblicità finanziaria. I titoli russi, venivano invece largamente diffusi nelle modeste borse della piccola borghesia. Il *concierge* della città, il contadino della campagna, brettone o marsigliese, il piccolo risparmiatore insomma come e più del grande, sono portatori di rendita russa.

Questa *polverizzazione*, ha forse oggi contribuito non poco alla resistenza dell'opinione pubblica francese intorno alla Camera e all'ostilità organizzata contro il nuovo regime di Mosca...

Ci dicono però che in questi tre anni la Banca di Francia riscattava e rimborsava il titolo russo al 50 per cento. In questo caso quale è ad oggi il debito fluttuante nelle tasche del contribuente francese più povero?

Secondo i calcoli inglesi, risultanti dal Bollettino ufficiale del *Concilio Foreign Bondholders* su l'*Estern Debts of Russia* al 1. gennaio 1917, l'ammontare del debito estero russo, era di 924.769.860 lire sterline, e quello dei prestiti alle città, *Municipal Loans* di 21.951.142 sterline.

Riportando la sterlina al valore di anteguerra di circa 25 franchi, si avrebbe quindi come totale del debito estero della Russia, la cifra di 23,668,025,050 franchi di cui la metà circa è costituita dalle obbligazioni di prestiti ed emissioni di Stato e municipali, obbligazioni ferroviarie, e l'altra metà da investimenti privati in Banche, intraprese commerciali e industriali, mobiliari e immobiliari.

Secondo il Neymarck, Apostol, ed altri economisti, la Francia sarebbe quindi creditrice tra 5 e 6 miliardi di franchi sino al 1914, come portatore di debito russo *pubblico* e di 1 miliardo e mezzo a due di investimenti privati, seguirebbe l'Inghilterra con 1.250 milioni di franchi, l'Olanda con 2 miliardi e mezzo, la Germania con 1 miliardo 875 milioni di franchi, l'America, l'Italia, la Turchia, il Belgio, la Svizzera etc.

* * *

Sarà forse possibile giungere ad una cifra precisa sul debito *pubblico* estero in base alle emissioni, benchè sarà assai difficile lo stabilire per esempio le differenze tra i valori reali e nominali, e le naturali logiche, evalutazioni...

E un altra grave questione sorge nel considerare la nuova carta geografica della Russia secondo il trattato di Versailles, per rapporto al debito estero russo.

Come potrà valutarsi la parte di debito di quelle provincie dell'ex-impero zarista, oggi federate, ma economicamente e territorialmente indipendenti, le provincie baltiche, l'Estonia, la Lituania, la Lettonia, la Repubblica Ucraina, la Georgia, l'Armenia, l'Arsbedjan, la Repubblica siberiana del prossimo Oriente, come potrà stralciarsi infine il debito della Polonia russa, oggi politicamente indipendente, e che beneficiò in larga misura dei prestiti zaristi, per le sue reti ferroviarie e non poche imprese industriali, commerciali, e finanziarie?

In base all'alleanza franco-polacca, questi debiti, non corrono il rischio di incidere indirettamente su la Francia stessa nella valutazione generale del dare-avere?

* * *

Più grave ancora appare il problema dei debiti contratti all'Estero della Russia zarista *durante la guerra*, poichè esso non è soltanto economico, ma si innesta su tutta una particolare situazione di politica internazionale.

Secondo le notizie ufficiali pubblicate lo scorso dicembre dalla Commissione finanziaria del Comitato centrale russo a Mosca, nel 1914 fu concluso un prestito di 885 milioni di rubli oro, nel 1915 un prestito di 2140 milioni di rubli nel 1916 un prestito di 3665 milioni di rubli oro, un totale di 5890 rubli oro, pari a circa 15 miliardi di franchi. La massima parte di questo danaro rimase naturalmente nei paesi creditori, in Inghilterra, negli Stati Uniti e in Francia, in pagamento delle forniture di guerra.

Come è noto i più grandi abusi si verificarono su queste forniture, come risulterà dai documenti che il governo di Mosca renderà di pubblica ragione, e come risulta da quelli già pubblicati tra i documenti tratti dagli archivi segreti degli Affari Esteri a Pietrogrado: è ad esempio significativo un telegramma inviato dal fronte dal ministro della guerra Kerensky in data del 3 luglio 1917 «Dites aux ambassadeurs que l'artillerie lourde envoyée par leurs gouvernements est visiblement composée de rebuts. 35 par cent de ces pièces n'ont pas supporté deux jjours d'une canonnade mesurée... ».

Noi ricordiamo di un grave scandalo apparso su la stampa americana nel novembre 1915, a proposito di una forte fornitura di proiettili destinati alla Russia e da questa pagati ad una grande fabbrica di New York, inutilizzabili per un semplice errore... di diametro del cannone a cui erano destinati!

Di fronte quindi al debito di guerra, il governo di Mosca potrà opporre i «tre milioni di cittadini russi» morti su i campi di battaglia nell'interesse e in concorrenza con le armate dei paesi alleati, e il sacrificio di un enorme patrimonio economico nazionale, pari anzi superiore ai quindici miliardi del prestito.

In base ai sacrifici di quella Russia, anzi dello stesso popolo russo, sarà equa l'esigenza della restituzione da parte delle Potenze ex-alleate?

Non si dimentichi che il 6 ottobre 1917, alla seconda seduta del Congresso dei Soviets degli operai e soldati, Lenin, nella sua proclamazione «ai popoli e ai governi di tutti i paesi belligeranti» dichiarava «la pace immediata senza annessioni, senza conquiste di territori stranieri, senza annessione con la forza di altre nazionalità e senza indennità».

In omaggio a questo principio, la Russia dei Soviets, rinunciava categoricamente alle «contropartite» negoziate dall'ambasciatore di Russia a Parigi, Isvolski e dal ministro Sazonoff, nel luglio 1914, con Poincaré e l'ambasciatore Paleologo: l'annessione alla Russia di Costantinopoli, e una partecipazione proporzionale all'eventuale indennità di guerra della Germania e dell'Austria, oltre ad altri compensi verso la frontiera cinese e nei rapporti col Giappone.

Sorge quindi «un problema di compensazione» che spinto agli estremi limiti della logica, della giustizia, e dal semplice diritto delle genti e internazionale, non ci sembra troppo favorevole alle previsioni della diplomazia alleata. Chi sarà qui il debitore e chi il creditore? Le parti potrebbero addirittura trovarsi invertite, in questa grande operazione di computo dei debiti e crediti di guerra russo-alleati.

In questa bilancia di compensazione il Governo dei Soviets, dalle notizie che abbiamo, non intende dimenticare, le gravi perdite materiali e morali, subite negli ultimi tre anni di guerra civile, alimentata e apertamente finanziata, da alcune Potenze esigenti oggi i rimborsi.

Una notizia ufficiosa calcolava a circa due miliardi e mezzo di rubli d'oro, l'ammontare dei danni subiti dalla Russia per l'intervento estero e la guerra civile alimentata con le varie spedizioni militari al nord, all'est e al sud della Repubblica.

* * *

Non ho prospettato che incompletamente e sommariamente questi punti che pur mi sembrano cardinali per «l'esame dell'esecuzione dei principi contenuti nella mozione di Cannes del 6 gennaio 1922» e poi «ristabilimento della pace europea su basi solide» come si legge nel primo e secondo capoverso dell'ordine del giorno della Conferenza di Genova, approvato nella riunione dei ministri degli esteri e degli esperti, poche ore prima... della crisi del gabinetto francese.

Un deputato italiano, impressionato di quella crisi, esprimeva frettolosamente ad un giornale il suo timore che la Conferenza di Genova stia allontanandosi su l'orizzonte.

Noi non ne vediamo le ragioni. I gabinetti passano e si succedono, i popoli restano, ed attendono la pace promessa.

Eugenio Boggiano-Pico

La situazione a Prato

Un messaggio di D'Annunzio al ten. Florio

FIRENZE, 16. — Si ha da Prato: — Ieri alcuni sovversivi furono bastonati dai fascisti i quali, dopo la scoperta che presso la Camera del Lavoro avevano sede gli arditi del popolo, trattano alla stessa stregua socialisti e comunisti. Circa le 2 di questa notte, alcuni fascisti, rimasti sconosciuti, si sono presentati all'abitazione di tale Ernesto Mazzei, hanno invitato costui a scendere sulla via e lo hanno aggredito. Il Mazzei, ferito di rivoltella alla coscia destra, è stato ricoverato all'ospedale e dichiarato guaribile in 5 giorni.

Le condizioni del tenente Florio si sono andate aggravando. Sono sopraggiunti i sintomi della peritonite ed i medici non sperano più di riuscire a salvarlo. Anzi, questa mattina si attende da un momento all'altro la morte del ferito.

In seguito a ciò la situazione si è fatta nuovamente minacciosa. Le autorità si tengono pronte per il mantenimento dell'ordine pubblico.

Intanto da una breve intervista da noi avuta col comm. Gaudino, inviato dal Ministro a Prato, abbiamo saputo che il commissario di pubblica sicurezza, Testa, sarà traslocato a Firenze, ma — ha soggiunto l'intervistato — non posso dire se il trasloco abbia un nesso con gli ultimi fatti avvenuti.

Il commissario Gaudino si tratterrà a Prato ancora un giorno o due per terminare l'inchiesta e poi farà ritorno a Roma.

FIRENZE, 16. — L'altra notte la polizia era venuta a conoscenza che Catiero Lucchesi, il feritore del tenente Florio, si aggirava nei dintorni di Prato e precisamente nella frazione di Figline. Venne immediatamente disposto che numerosissimi carabinieri si recassero in quella località per catturarlo. Infatti, alla mezzanotte i carabinieri partirono alcuni in bicicletta, altri a piedi per Figline per circondare l'abitazione dove il Lucchesi, sembra, si fosse rifugiato. Anche i fascisti, venuti a conoscenza della cosa, accorsero a Figline ma, destato l'allarme in paese, i carabinieri non poterono far altro che constatare che l'assassino era fuggito, in camicia, per la campagna. Sono stati tratti in arresto il padre ed uno dei figli componenti la famiglia dove il Lucchesi si era rifugiato. Essi sono certi Mosoardi Federigo, calzolaio, e il di lui figlio Orfeo, muratore.

E' giunto a Prato il tenente Keller, inviato espressamente da Gabriele d'Annunzio per visitare e portare i suoi auguri al tenente Florio, ex-legionario fiumano.

Pietro Gori commemorato a Livorno

LIVORNO, 16. — Ieri mattina al teatro San Marco affollatissimo venne commemorato l'anarchico Pietro Gori. Alla cerimonia parteciparono tutte le rappresentanze dei partiti sovversivi. Parlarono esaltando la figura dello scomparso l'on. Modigliani per i socialisti, Magrassi per i repubblicani ed Armando Borghi per gli anarchici. Nessun incidente turbò la commemorazione.

Avvertiamo i nostri vecchi Abbonati, che non hanno finora provveduto al rinnovo, che con la sera del 20 corrente sospenderemo l'invio del giornale a coloro che per quel giorno non ci avranno rimesso il pagamento dell'abbonamento.

GLI SPORTS

Italia-Austria pari 3-3

MILANO, 16 — Ieri, sul campo del Velodromo Sempione, alla presenza di grandissima folla, ha avuto luogo l'incontro di calcio tra le squadre nazionali dell'Italia e dell'Austria. La partita si è svolta animatissima, tra il vivissimo interesse egli spettatori.

Nel primo tempo la squadra italiana segna, al quindicesimo minuto, un punto per merito di Moscardini; al diciannovesimo minuto la squadra austriaca pareggia con Hansl; al venticinquesimo minuto, su *corner* Santamaria segna il secondo punto per l'Italia.

Alla ripresa, al quinto minuto, Moscardini segna il terzo punto per la squadra italiana. Al sedicesimo minuto la squadra austriaca segna il secondo punto con Kock ed al venticinquesimo minuto segna il terzo punto con Fischera.

La partita termina lasciando le due squadre alla pari, con tre punti ciascuna.

Mentre ci compiacciamo con i singoli componenti delle due squadre per la prova da loro superata dobbiamo, tuttavia, rammaricarci poichè il risultato sarebbe riuscito certamente più lusinghiero per noi se nella formazione degli undici si fosse tenuto presente il valore della vecchia squadra *Vercelli* che è stata completamente esclusa dalla odierna rappresentanza.

Come si è svolto il macht

La partita si è iniziata alle 14.50. Ne ha dato l'inizio l'arbitro Forster. Il calcio di invio è all'Italia.

Il primo tempo

Nel primo momento gli austriaci entrano in azione con decisione e con foga, ma i nostri respingendo ogni insidia si difendono con abilità. Un tiro di Cevenic *tef* minaccia ad un certo punto la rete avversaria. Un altro tiro di Migliavacca colpisce al viso Beer.

Morando para un pericoloso tiro di Iszda e Galligaris sventa poco dopo un nuovo pericoloso colpo austriaco.

Il portiere austriaco al 15.o minuto si getta sul pallone salvando così un goal. Ma la nostra ala destra si riprende e per merito di Moscardini il primo punto tocca all'Italia.

Un applauso scrosciante saluta la vittoria di Moscardini.

Sono ora in giuoco Barbieri, Forlivesi e Santamaria. Gli austriaci contrattaccano con decisione.

Al 21.o minuto De Vecchi, mentre cerca di sviare un bolide di Fiana, la palla, picchiando in senso inverso sulla scarpa del capitano italiano senza che il Morando riesca ad avvedersene, finisca nella nostra rete. Cosicchè gli austriaci ottengono il primo punto per un auto-goal degli italiani.

La partita comincia a divenire ora emozionante. Al 27.o minuto Santamaria raccoglie il pallone e con un colpo di testa segna un nuovo punto.

Il portiere austriaco respinge con energia i tiri di Calligaris, Migliavacca e Moscardini. Al 45.o minuto l'arbitro dà il segnale del riposo. L'Italia segna 2 goals, l'Austria 1.

Il secondo tempo

Il pallone tocca ora all'Austria. Un fallo di Blum consente a Forlivesi un ottimo tiro di porta.

Callegaris respinge prima sicuro, poi De Vecchi riesce in una splendida parata, al volo e in un arresto a tempo.

Al 5.o minuto Forlivesi con un superbo traversone passa il ball a Moscardini. Sul valoroso lucchese si precipita il back austriaco, ma è *dribiato* con precisione. Così Moscardini, liberatosi, può segnare il terzo punto per gli azzurri.

Si riprende con accanimento. Callegaris si dimostra un perfetto terzino. Al 14.o minuto Moscardini tira di sbieco, ma Ostricek si butta a terra e libera.

Al 15.o minuto avviene una serie sconcertante di passaggi del terzetto centrale austriaco di attacco. I tiri dei forwards sono però troppo fiacchi.

Al 20.o minuto Kok riesce ad infilare la rete di Morando.

I nostri sono un po' demoralizzati del secondo punto dell'avversario, ma il giuoco continua con alterna vicenda.

Al 24.o minuto un tiro di Fischera sfiora un palo laterale della rete italiana.

Al 31.o minuto il centro forward riesce a segnare il terzo punto.

Si avvicina ormai il termine del giuoco. Al penultimo minuto De Vecchis ha passato la palla a Forlivesi che con un bel colpo di testa la spinge entro la rete avversaria. Il portiere austriaco para, ma alcuni sostengono che abbia parato quando il pallone era dentro la rete; invece l'arbitro sentenziava diversamente. Il match ha così termine con ambo le squadre pari a tre a tre.

I macths di Foot-ball

Alba batt. Roman 3-1

Al Campo dei due Pini ha avuto luogo ieri l'annunciato «match» fra l'«Alba» e la «Roman». Le due squadre si presentarono nella seguente formazione:

«Alba»: Stroni-Mattei, Lamanna-Fiazotti, Buratti, Gallina-Mattiello, Rovida, Di Giulio, Dragoni, Giacconi.

«Roman»: Lissone, Mattioli, Guadagno-Bechis, Buscaiferri, Posi-Veggezzi, Parmiggiani, Donati, Mazzarino, Fioretti.

Nelle poche parate eseguite Stroni si è mostrato assai valente e così anche Mattei, Rovida e Fiazotti.

Anche Lissone ha parato, quando gli è stato possibile, con maestria ma la partita per quanto al principio i romanisti abbiano segnato un goal al 13' è terminata con due punti a favore dell'«Alba».

Il maggior peso dell'undici ultimo ha avuto buon giuoco sulla meno prestante squadra romanista.

Il mancato aiuto di Bechis alla ripresa e quello di Moretti e Mazzarino che si sono ritirati negli ultimi momenti perchè squalificati hanno contribuito certamente al successo indiscutibile dell'«Alba».

Gli altri risultati

FIRENZE, 16. — Sotto la pioggia continua si sono svolte ieri interessanti partite di calcio. «Piacenza» batte «Club sportivo Firenze» con 5 a zero. «Libertas» batte «Pro Livorno con 3 a 2. «Pro Italia» di Montecatini batte i bianco-rossi dell'«Itala» con 10 a 0.

Gli altri machts

LIVORNO, 16. — Ieri su lcampo sportivo di S. Jacopo si è svolta una interessante partita di calcio fra le due prime squadre della nazionale «Emilia» di Bologna, e dell'«Unione sportiva» di Livorno. I calciatori concittadini hanno battuto gli avversari per 3 goals a uno. Nonostante il cattivo tempo il campo era gremito di pubblico.

«Novara» batte «Torino».

«Virtus» di Bologna, batte «Bentegodi» di Verona.

«Bologna» batte «Casale».

Gruppo marchigiano: «Macerata» batte «Virtus» con due a zero. «Vigor» batte «Folgor» con due a uno.

Gruppo campano: «Puteolana» batte «Naples» con quattro a zero. «Internazionale» batte «Stabia» con due a zero. «Savoia» batte «Salernitana» con due a zero.

Gruppo pugliese: Match «Pro Italia-Veloce» rimandato per il mal tempo.

Gruppo toscano: «Piacenza» batte «Club sportivo» con cinque a zero. «Libertas» batte «Pro Livorno» con tre a zero. «Juventus» di Massa batte «Libertas» di Carrara con 3 a due.

Francia batte Belgio 2-1

PARIGI, 15.

L'incontro internazionale tra Francia e Belgio ha avuto luogo ieri allo Stadium di Colombo alla presenza di circa 18 mila spettatori.

Era questa la tredicesima volta che le due nazioni s'incontravano.

La squadra del Belgio ha fatto il suo ingresso nel campo al suono della Marsigliese. Dato il segnale per l'inizio della partita, i belgi riescono nel primo momento a segnare un goal a loro favore. Nel secondo tempo i francesi, dimostrandosi superiori in tecnica e foga, segnano due goals.

Il terreno era stato preservato dal gelo con la paglia, ciò che forse ha contribuito all'insuccesso dei belgi che non hanno così potuto svolgere il loro giuoco di combinazioni rapide e precise.

Il *match* terminava così con un punto ai belgi e due alla Francia.

FORTITUDO BATTE JUVENTUS AUDAX 2-0

Nonostante il tempo non buono un numeroso pubblico assisteva all'incontro di calcio fra la Fortitudo e la Juventus Audax. Le due squadre che si trovavano entrambe in testa alla classifica delle eliminatoria si sono battute vigorosamente.

Ecco come si presentava la formazione delle due squadre:

Fortitudo: Vittori, Lemmi, Ferrari I, Sansoni II, Ferrario IV e Sansoni III; Sansoni IV, Feraris III, Guidotti, Barni, Canestrelli.

Juventus: Ziroli, Beninesse e Zannelli, Nunzi, Berti e Berti II; Lusin, Drissi, Petrelli, Sciescia e Fanti.

Il primo goal per i rosso-bleu fu segnato sul calcio di Guidotti e deviato sulla propria rete da Berti I; il secondo goal sempre per i rosso bleu fu marcato nel secondo tempo su traversone di Sansoni IV e il terzo dello stesso Sansoni IV all'ultimo minuto. La vittoria della Fortitudo che tiene così ancora la testa della eliminatoria laziale per il campionato italiano è stato salutato dal numeroso pubblico che vi assisteva da uno scrosciante applauso.

LAZIO BATTE PRO ROMA 2-0

La superiorità dei celesti è stata ieri netta. Fra i bianco neri si sono mostrati tuttavia buoni il portiere Calbone e Rea Perconi e Morea.

AUDACE BATTE TIVOLI 6-0

L'incontro fra l'Audace e la squadra provinciale del Tivoli ha dato modo all'Audace di svolgere una brillante offensiva. La vittoria è stata dell'Audace con sei punti contro zero.

I MATCHES TRA LE RISERVE

Audace batte Tivoli 2 a 1 — Fortitudo batte Juventus 4 a 1 — Roman batte Alba, 3 a 2 — Lazio e Pro Roma non hanno giuocato per mancanza dell'arbitro.

"Absidea" di De Montel vince a Nizza

NIZZA, 16. — Nel premio Massena (Steeple-chase, L. 8000, m. 400) *Absidea* di De Montel, che l'anno scorso si vide sfuggire il premio steeple-chase de Paris, ha vinto in grande stile la sua prima corsa battendo di una incollatura *Spada* di Cesare Ranucci. Gli altri cavalli non contarono nella corsa.

I colori italiani furono difesi onorevolmente anche nel Prix di Montecarlo (lire 80 mila, metri 3000) da *Barban*, che dopo un'ottima corsa cedeva a *Brave* del duca De Cazes, al quale rendeva per sette chili.

Il totalizzatore pagò per *Absidea* vincente lire 10 e piazzata 7. Era dunque la favorita, ma lo stile nel suo *finish* lasciò grande impressione.

Giannini vince la "Traversata di Firenze"

FIRENZE, 16. — Ieri mattina malgrado il tempo pessimo ha avuto luogo la corsa nazionale podistica «Traversata di Firenze» con la partecipazione di 48 corridori. Riuscirono: 1. Gino Giannini di Lucca, 2. Ciro Mazzella di Spezia, 3. Giuseppe Pagani di Bologna, 4. Ernesto Cochetta di Spezia, 5. Primo Colombo dell'8. Bersaglieri. Le squadre furono così classificate: 1. Audace di Spezia, 2. ottavo Reggimento Bersaglieri, 3. 81. Fanteria, 4. Virtus di Bologna 6. 3. Bersaglieri.

Notiziario sportivo

Congresso Ciclistico Internazionale. — L'Unione Ciclistica Internazionale ha stabilito che il suo trentacinquesimo congresso, abbia luogo a Parigi il 4 del prossimo febbraio.

Tutti i congressisti saranno invitati ad assistere alla riunione domenicale del 5 febbraio al Velodromo d'Inverno.

A Torino, nella gara del Cross Country dell'A. L. A. I. è riuscito vincitore Bauscia Giuseppe della Forza e Destrezza impiegando a compiere i 5 chilometri 20'. E' arrivato 2.o Albano Antonio; 3.o Boggetto Giuseppe; 4.o Falchero; 5.o Alciati; 6.o Gerbi; 7.o Pozzo; 8.o Forgia; 9.o Penna.

Gli iscritti erano 75 e i corridori che hanno preso il via 40.

Il match Carpentier-Gibbons. — La notizia di un nuovo incontro Carpentier-Dempsey è destituita di fondamento. Carpentier s'incontrerà invece prossimamente con Tom Gibbons.

A Parigi al Bosco di Boulogne ha avuto luogo il terzo cross country organizzato dall'Intransigeant.

Dei 1312 corridori se ne sono presentati 1170. Attraversato il Bosco di Boulogne circa 10 chilometri è arrivato 1.o Dumont dello Stadium francese in 36' 53" 1/5; 2.o Bubrenil dell'Unione Sportiva di Mony a 30 metri; 3.o Henry dello Sport generale.

A Casablanca lo scientifico Router che fece match nullo nel passato con Edoardo Piacentini, ha battuto ieri il marsigliese Dastillon mettendo k. o. al 3.o round.

Una vittoria di Ganay. — Al Velodromo d'Inverno ha avuto luogo ieri il match dietro motori su 50 chilometri di distanza. E' riuscito vincitore Ganay che compieva il percorso in 45' 44". Arrivava secondo P. Suter e terzo Larrue.

A Bruxelles vi è stata ieri la gara ciclistica internazionale di velocità. E' riuscito 1.o Moeskops, 2.o Poulain; 3.o Roska. Nella gara all'americana dei cento chilometri si è classificato Lo Van Hevel; 2.o Vaulerberger.

Tentato assassinio di un ingegnere a Pisa

PISA, 16. — L'ing. Leone Chaux, direttore dello stabilimento della S. Gobain, nel tornarsene in automobile a casa sua, che è posta in via Manzoni, giunto sull'angolo della via Cianelli, è stato fatto segno a 6 colpi di rivoltella da un individuo probabilmente nascosto dietro il muricciolo dell'Arno, rimanendo però fortunatamente illeso.

La polizia esclude che il movente politico possa aver dato origine all'attentato; e opina invece che, dato il carattere rigido del Chaux, un sentimento di vendetta per questioni di lavoro abbia armata la mano del delinquente.

Le fonti italiane e spagnuole

nell' opera di Molière

La questione delle fonti cui s'ispirò il genio dell'autore del *Tartuffo* è stata in questi ultimi anni oggetto di appassionate ricerche, in Francia ed altrove, tra numerosi critici e cultori della storia del teatro, ed ha fornito preziosi elementi al Martinenche, a l'Huszàr e al Moland pei loro volumi sulle relazioni esistenti fra la commedia molièriana e quella spagnuola e italiana. E' pertanto assodato che Molière trovò nel teatro comico che fioriva ai suoi tempi in Italia e in Ispagna una sorgente d'ispirazione fecondissima. La questione delle sue imitazioni non è quindi una pura questione d'erudizione, ma ha bensì somma importanza storica e critica, ed è di notevole interesse specialmente per noi italiani, giacchè se parecchi sono i debiti che il massimo poeta comico francese ha contrattato con la produzione drammatica castigliana, non minori e non meno importanti ne ha contrattati con la novellistica nostra e con la nostra gloriosa *commedia dell'arte*, entrambe ricche di episodi singolari, di salaci beffe e di giocondi lazzi, e dalle quali gli autori spagnuoli del XVII secolo fecero ampia provvigione di soggetti, massime nelle novelle del Boccaccio e del Bandello, più volte tradotte e molto lette in Ispagna.

Come la maggior parte dei suoi contemporanei, Molière conosceva lo spagnuolo e forse aveva scritto e recitato in questa lingua. Nella sua biblioteca — nota il Soulié nel suo pregevole volume *Recherches sur Molière* — figuravano ben duecento quaranta volumi di commedie francesi, spagnuole e italiane.

Dunque imitatore Molière lo fu, e nelle sue creazioni prese *son bien* un po' dappertutto, come vedremo in seguito: la qual cosa gli fu acerbamente rimproverata dai suoi nemici, ch'ebbe numerosi e implacabili, in vita ed anche dopo la sua morte. Il Visé soleva dire che la sua mente non era *une source vive, mais soulement un bassin qui reçoit ses eaux d'ailleurs*, e ne la *Critique du Tartuffe*, una commediola in versi attribuita all'attore de Villiers, rivale di Molière, si trova il seguente passaggio:

Tous ses incidents, chez lui tant rebattus,
Son nès en Italie, et par lui revêtus.
. . . .
Et dans son gabinet... sa muse en campagne,
Vole, dans mille auteurs, les sottises d'E (spagne.

Quando però si consideri che la Spagna, nel XVII secolo, produsse più di 30 mila drammi, non può destare eccessiva meraviglia il fatto che Molière, il quale aveva prodigioso il dono dell'osservazione ma non quello della fantasia, tanto che poco si curava dell'azione e dello scioglimento delle sue commedie, badando soprattutto a rappresentare fedelmente il carattere d'ogni singolo personaggio, molto si sia servito della produzione d'oltre i Pirenei e d'oltr'Alpi anche per le sue più felici e memorabili creazioni. Ma egli si limitò ad imitare il contenuto essenzialmente esteriore della commedia italiana e spagnuola; si servì dei soggetti, degli intrecci, di taluni episodi e scene, infondendo ai suoi personaggi e alle sue commedie uno spirito e un carattere prettamente francesi. Nessuno può dubitare, infatti, che il genio spagnuolo, spiritualista, cristiano, eroico e religioso non sia agli antipodi col genio francese, materialista, spregiudicato, indifferente, pessimista, che Molière, allevato alla scuola epicurea di Gassendi, ha riassunto in modo mirabile nella sua opera.

* * *

Nella prima delle farse a lui attribuite, *La jalusie du Barbouillè*, Molière si servì certamente della terza novella della settima giornata del *Decamerone*, la cui trama ricorre anche nel terzo atto del *George Dandin*: la seconda farsa, *Le medicin volant*, è imitata in parte dalla nostra *commedia dell'arte*, e in parte, specialmente per quanto riguarda il soggetto, dall'*Acero de Madrid* di Lope da Vega.

L'*Etourdi* deriva da una commedia dell'attore italiano Nicolò Barbieri, intitolata l'*Inavvertito*, e secondo l'Aimè Martin anche dall'*Emilia* di Luigi Grolo. Inoltre, Mascarillo, come quasi tutti i tipi dei servi molièrani, astuti e fecondi in invenzioni e strattagemmi burleschi, ricorda tanto lo *zanni* italiano quanto il *gracioso* degli *entermeses* spagnuoli.

Le depit amoureux è imitato da *El Perro del Hortolano* (Il cane del giardiniere) di Lope de Vega. Il travestimento della ragazza da maschio è pure frequente in molte novelle italiane e di Cervantes. Ma per il *Dispetto amoroso* Molière si è sopratutto servito di una commedia italiana di Nicolò Secchi, l'*Interesse*, stampata a Venezia nel 1581, dove si narra di certo Pandolfo, il quale, durante la gravidanza della moglie, ha scommesso col suo compare Riccardo che avrà un maschio, e per non perdere i diecimila scudi di posta, essendogli nata una figlia, la fa allevare in abiti maschili. Scene e spunti analoghi a quella di Molière si ravvisano in altre due commedie italiane, *La creduta maschio* di autore ignoto e l'*Amoroso sdegno*, del Bracciolini.

Anche le *Precieuses ridicules* non vanno esenti da palesi imitazioni. In una commedia di Calderon, *L'uomo povero è tutto progetti*, il linguaggio di doña Beatrice poco differisce dalle preziose di Molière: tipi di preziose se non mancano pure in altre commedie spagnuole di Lope, Rojas, Benevente, Quevedo, e sopratutto ne *El mayorazo figura* di Solarzano, tradotta da Scarron col titolo l'*Hèritier ridicule*.

Le Preziose ridicole segnarono un gran trionfo per Molière come autore e come attore. Loret, il famoso e spiritoso gazzettiere, così espresse il proprio entusiasmo dopo la prima rappresentazione, alla quale assistettero tutti gli ospiti del celebre *Hôtel Rambouillet*:

Pour moi, j-y portait trente sous;
Mais, oyant leurs fines paroles,
J'ai ri pour plus de dix pistoles.

Per lo *Sganarelle ou le Cocu immaginaire*, Molière, a detta del Riccoboni, si è servito in massima parte di una commedia italiana, *Il ritratto, ovvero Arlecchino cornuto per opinione*, di autore ignoto, a meno che non si tratti de *Il cornuto nella propria opinione*, commedia che, secondo l'Huszar, Giacinto Andrea Cicognini, autore fiorentino, citato da Goldoni con parole di stima nelle sue *Memorie*, tradusse e adattò dallo spagnuolo. Aimè Martin osserva che c'è tanta verità in Sganarello, che un buon borghese di Parigi, credendo di riconoscersi nel personaggio interpretato naturalissimamente da Molière medesimo, esclamò: « Quale audacia per un commediante mettere in iscena un uomo della mia sorta. Bisognerebbe rintuzzare l'insolenza di questa gente! ». E un suo vicino, di rimando: « Ma di che vi lagnate? L'autore v'ha preso dal lato buono. Voi sareste ben felice d'essere un cornuto solamente immaginario ».

Alcuni commentatori di Molière opinano che il *Don Garcia, prince di Navarra*, sia derivato da una commedia eroica spagnuola portante lo stesso titolo; altri invece da una commedia del suddetto Cicognini, intitolata *Le gelosie fortunate del principe Rodrigo*.

Le fonti cui s'è ispirato Molière ne l'*Ecole de maris* sono parecchie, a cominciare dalla terza novella della terza giornata del *Decamerone*: vengono poscia gli *Adelfi* di Terenzio, *El marito hace mujer* di Mendoza, *La discreda enamorada* di Lope de Vega, ed altre commedie di Tirso da Molina, d'Alarcon, di Moreto, ecc.

Il tema de l'*Ecole des femmes* è pure famigliare a molti autori spagnuoli: Lope de Vega (*La dama boba*), Calderon (*De una causa dos efectos* e *El maestro de danzar*), Tirso da Molina (*Amor y celo hacen discretos*), Hurtado de Mendoza, Alarcon ed altri si sforzarono a mettere in evidenza con dagli argomenti, dei tipi, delle situazioni, imitati poscia da Molière, quella grande verità, che cioè non serve a niente montare la guardia all'onore di una donna, se essa medesima non lo difende con le proprie armi. I primi due atti della *Scuola delle mogli* hanno inoltre un'evidente parentela con l'*Inutile precauzione*, novella che Scarron tradusse da *El prevenido engañado* di Maria de Zayas e col *Geloso* di Cervantes, mentre l'azione del terzo e del quarto atto è tratta dalla *Quarta notte* dello Straparola.

Il tipo dell'importuno è comune in alcune commedie spagnuole d'Alarcon e di Rojas da l'*Abre el ojo*: ma è assai diffusa l'opinione che Molière nei *Facheux* si sia servito di una commedia italiana, di autore anonimo, *Gli interrompimenti di Arlecchino*.

La farsa intitolata *Le mariage forcè* è imitata a due intermezzi spagnuoli. *El casado por fuerza* di Sebastiano de Villaviciosa e dalla *Gloutonerie de Juan Rane*, dove si trova un marito che picchia la propria moglie e poi si giustifica dicendo che quei colpi sono inesistenti, poichè la realtà non è che un prodotto della nostra immaginazione, press'a poco come accade nella scena della ottava del lavoro molierano fra Sganarello e il filosofo pirroniani Marforio. Il ballo che accompagna il *Matrimonio forzato* è pure ispirato ai *bailes* e alle *zarzuele* spagnuole. Altri hanno pure avanzato l'ipotesi che il *Matrimonio forzato* sia tratto dal *Matrimonio di Panurge* di Rabelais: il Riccoboni afferma invece che c'è in questa commedia una scena saliente e dei lazzi caratteristici ricavati da parecchie commedie italiane recitate *a l'improvviso*, ma non dice di quale scena e di quali commedie si tratti, mentre il Cailhava sostiene al contrario che Molière ricavò il soggetto dall'*Arlequin faux brave*, una farsa pure rappresentata dai comici italiani che recitavano a Parigi. Ma sul *Matrimonio forzato* corre un'altra leggenda. Secondo il Vaillefer, fu un episodio del conte di Grammont; che per vario tempo fece le spese del pettegolezzo mondano parigino, che fornì al poeta la trama del suo lavoro. Durante il suo soggiorno alla Corte inglese, il conte di Grammont aveva amato la signorina Hamilton, e la notizia del loro fidanzamento si era diffusa oltre la Manica. Dopo qualche tempo il conte fece ritorno in Francia. I due fratelli della promessa sposa lo raggiunsero a Douvre, decisi a battersi con lui all'ultimo sangue; e non appena lo scorsero di lontano gli gridarono: « Conte di Grammont, non avete dimenticato nulla a Londra? » — « Perdonatemi — rispose loro il conte che aveva compreso di quali intenzioni erano animati i due fratelli, — ho dimenticato di sposare vostra sorella e ritorno per concludere le nozze! »

La *Princesse d'Elide* non è che una perfetta traduzione di una commedia di Moreto, *El desden con el desden*. Molière non ha fatto che trasportare nell'antichità e in Elide il soggetto che il commediografo spagnuolo aveva svolto in Barcellona.

Anche il *Tartuffe*, questo « Escobar tradotto sul teatro », come lo definì Saint-Beuve, sembra provenire dalla Spagna e dall'Italia. L'Hussar sostiene che in realtà è Salas Barbadillo, autore di una novella *La hija de Pierres y Celestina*, tradotta da Scarron sotto il titolo *Les Hipocrites* « che veramente ha fornito la stoffa nella quale Molière ha tagliato il nero mantello del suo Tartuffo ». Non è improbabile, anzi per taluni è certo, che Molière abbia ricorso, nel comporre la sua tuttavia immortale commedia all'*Ipocrito* dell'Aretino, nonchè al *Pedante*, scenario di certo Flaminio Scala, al *Dottor bacchettone* di Bonvicino Gioarmelli, e specialmente a due novelle del Boccaccio, quella di *Ser Ciappelletto* e alla novella ottava della terza giornata del *Decamerone*.

Più che direttamente dalla famosa commedia di Tirso da Molina, *El Burlador de Sevilla, y Combidado de piedra*, sembra che Molière, nel suo *Don Juan*, si sia ispirato alle adattazioni italiane che ne fecero Onofrio Gilberto, scrittore napolitano e il Cicognini, entrambe intitolate il *Convitato di Pietra*.

Per l'*Amour médicin*, Molière ricorse sopratutto a *La vendetta di Tamar* di Tirso da Molina e al *Formione* di Terenzio. Un'eguale satira dei medici ignoranti, *che si fanno pagare per ammazzare la gente* si trova pure ne *El parecido en la corte* di Moreto. La soluzione dell'*Amore medico* rammenta inoltre *Le pedant joué* di Cirano di Bergerac.

All'influenza del dramma castigliano pare non sfugga neanche il *Misantrophe*, questo capolavoro *du haute comique*, come lo definì Boltaire. L'amore esaltato del misantropo molièriano, la sensibilità morbosa del suo cuore, la sua brama di vendetta quando crede che Celimene gli è infedele, nella prima scena del quarto atto della commedia, lo ravvicinano molto ai *caballeros* profondamente innamorati del teatro e del romanzo spagnuoli.

Ne *Le medicin malgrè lui* quasi tutti i personaggi sono tratti con un carattere più o meno comico dagli *entermeses* spagnuoli; ma sopratutto Molière si ispirò al *Dottor semplice* di Lope de Vega, dove Perico, specie di servo malizioso e scaltro (*bobo*) consiglia al servo del medico Lorenzo di indossare i panni del suo padrone, di ricevere i malati e di prescrivere loro dei rimedi, per dividersi poscia il denaro così guadagnato: e infatti in questa maniera ammazzano il marito di una donna ch'era venuta a chiedere un consulto. Altri hanno segnalato anche una commedia di Tirso da Molina, *La finta Arcadia*, che presenta un'evidente analogia con la sesta scena del terzo atto del *Medico suo malgrado*: un servo travestito da medico introduce il proprio padrone in casa di una malata di cui questi è innamorato: il falso dottore gli fa tastare il polso della paziente, e perchè il padrone possa intrattenersi liberamente con essa, parla a torto e a rovescio agli astanti, precisamente come lo Sganarello molièriano, usando un latino barbaro, misto di spagnuolo, ove i nomi di Galieno, Ippocrate ed Esculapio ritornano frequentemente. Inoltre l'episodio di Lucinda del lavoro molièriano è analogo a un episodio del *Non c'è peggior sordo* ecc. di Tirso da Molina, dove Lucia si finge sorda sino a che non le viene proposto il marito che le piace. Infine un soggetto identico al *Medico suo malgrado* si trova nel famoso *fabliau* francese del XII secolo, intitolato *Le Vilain mire*: una donna maltrattata dal marito va a trovare un castellano ammalato, e gli dice che suo marito è medico, ma che non guarisce nessuno se prima non è solennemente bastonato; riuscendo così a far rendere al manesco consorte i colpi ricevuti.

Malicerte, commedia pastorale di cui Molière scrisse soltanto i due primi atti, dimostra soprattutto che lo spirito romantico, nutrito in Francia dal genio spagnuolo, agì su Molière a dispetto del carattere generalmente realista della sua opera.

Le Sicilien ou l'Amour peintre è pure strettamente legato al dramma castigliano, dove non di rado s'incontrano delle donne velate (*tapadas*) che si servono dell'astuzia d'Isidore e di Climene per far trionfare degli intrighi amorosi.

L'*Avare* è senza dubbio imitato dall'*Aulularia* di Plauto; ma Molière non ha mancato d'ispirarsi anche a una novella di Maria de Zayas, tradotta da Scarron sotto il titolo di *Le châtiment de l'avarice*, tanto che Anatole France riconosce che *l'avare de Scarron, c'est déjà l'avare de Molière*.

Les Amants magnifiques è una commedia di genere eroico, cioè eminentemente spagnuolo: parecchie scene di essa fanno pensare alla *Vita è un sogno* di Calderon.

A proposito del *Bourgeois gentilhomme* si è notato nel *Rosgos del ocio* di Moreto una sorta di *pendant* provinciale del vanitoso borghese di Molière: si tratta di una donna piccata di nobiltà che suo marito, con frequenti beffe, perviene a guarirla dalla mania dell'ambizione. Ma è sopratutto il *Don Chisciotte* di Cervantes, e, secondo il Cailhava, una commedia anonima italiana, *Le disgrazie d'Arlecchino*, che sembra abbiano suggerito a Molière parecchi tratti comici del *Borghese gentiluomo*.

Les fourberies de Scapin sono di schietta marca italiana, e furono imitate dal *Capitano*, commedia di certo Scala, da una scena dell'*Emilia* di Luigi Groto e dalle *Piacevoli* notti dello Straparola.

Ne *Les femmes savantes*, come ne *Le preziose ridicole*, Molière molto s'è ispirato al teatro spagnuolo, benchè i caratteri dei suoi personaggi, siano, come sempre, essenzialmente francesi.

L'Huszàr cita al riguardo diverse commedie di Lope de Vega, tra le quasi *Los melindres de Belisa* e *Las bizarrias de Belisa* (com'è noto pure un personaggio della commedia di Molière porta il nome di Belisa). Alcuni passaggi delle *Donne Saccenti* sono presi dalla commedia di Calderon che s'intitola *Non si scherza con l'amore*, nella quale il drammaturgo spagnuolo oppone due differenti caratteri di donna: la più giovine Eleonorà, è amabile, graziosa, disposta al matrimonio come l'Enrichetta molièriana; al contrario l'altra, Beatrice, è altera, saccente, disdegnosa verso gli uomini, scrive dei versi, sa di latino e parla un linguaggio culto.

Infine per quanto riguarda *Le malade immaginaire* le imitazioni di Molière sono le medesime che abbiamo segnalato a proposito del *Medico volante*, dell'*Amore medico* e del *Medico suo malgrado*.

Nell'*Ammalato immaginario* Molière si è pure ispirato a una commedia di Thomas Corneille, *Don Bertran de Cigarral* e forse anche ad alcune scene del *Candelaio* di Giordano Bruno.

* * *

Tutto quanto abbiamo sopra notato non vulnera però affatto il genio del principe dei poeti comici francesi, il quale, se imitò, imitò da maestro, e limitandosi soltanto a trarre dagli intrecci tutto quel che poteva riuscirgli utile. E creò, lui, Molière, la commedia di carattere e di costumi, la più gloriosa e immortale delle commedie, allargandone il quadro in cui l'avevano costretta i suoi predecessori, sviluppandola, completandola, perfezionandola.

Talchè vani sono riusciti finora tutti gli sforzi di coloro, nemici e critici, che tentarono di diminuire l'importanza dell'opera dell'autore del *Misantropo*, attaccandosi al pretesto delle fonti da cui egli trasse l'ispirazione; come pure vana e senza eco rimase la recente accusa di Pierre Louys a proposito del *Don Giovanni* dell'*Anfitrione*, del *Misantropo* e del *Tartuffo*, cioè di due bellissime commedie e di due autentici capolavori, i quali, secondo la sensazionale denuncia dell'autore di *Afrodite*, sarebbero nientemeno stati scritti da Pietro Corneille!

Molière fu sopratutto un fedele, inimitabile e inimitato pittore dei costumi e degli uomini del suo tempo: e se Honoré de Balzac personifica per noi il *romanzo* stesso, egli, a dispetto di tutte le arbitrarie affermazioni, personifica la *commedia stessa*. E il suo genio e la sua gloria ugualmente grandissimi, come per Shakespeare, Cervantes e Goldoni, ha sfidato tutte le ingiurie del tempo e rimarrà nei secoli.

Giovanni Marcellini.

Per il tricentenario di Molière

PARIGI, 16.

Il Presidente della Repubblica e la signora Millerand hanno offerto nel pomeriggio un the in onore dei delegati stranieri venuti a Parigi in occasione del tricentenario di Molière.

TEATRI ED ARTE

Il maestro Reiner all'Augusteo

Diamo lode al maestro Fritz Reiner, così simpaticamente vittorioso, di avere coraggiosamente scelto, tra le sinfonie di Franz Schubert, quella in *do maggiore*, lasciando, una volta tanto, in disparte l'*Incompleta*, della quale si è fatto troppo uso ed abuso. Non diremo che la *settima sinfonia* dello Schubert sia perfetta: ma essa è degna di studio ed anche di amore, perciò deve ricomparire, ogni tanto nei programmi dell'Augusteo. Quanta musica v'ha in questa composizione!

Oggi che tiriamo avanti con pochi tozzi di pane, annegati in una salsa piccante che solletica il palato e rovina lo stomaco, siamo tratti a stupire ogni qualvolta ci avviene di constatare come le dispense dei nostri nonni fossero ben guernite di capponi e fagiani grassissimi. Cent'anni fa si cucinava assai meno abilmente di adesso: anzi, talora, si sciupava qualche buon capo di pollame o di selvaggina per imperizia nel graduare la fiamma: ma — vivaddio! — i convitati degli avi nostri, quando si levavano dal banchetto, sentivano in sè una forza nuova, perchè avevano nelle arterie qualche globulo rosso di più... La *sinfonia in do maggiore* dello Schubert è proprio un alimento sano: tutti i motivi fondamentali sono succosi e incorruttibili, salvo quello che si distempera nella parte intermedia dello *Scherzo* e la affloscia sgradevolmente. A conti fatti, il vero guaio dell'intero lavoro è la prolissità, dovuta alle oziose ripetizioni non solo di temi, ma di interi periodi di ragguardevole ampiezza. Se questa sinfonia si potesse ridurre di un terzo, diventerebbe una meraviglia d'arte. Ma non c'è da pensare alle possibilità di una riduzione del genere: chi avrebbe il coraggio di afferrare la scure e menar colpi nella carne sempremai palpitante di Franz Schubert? Lasciamo star le cose come stanno e consoliamoci considerando che se la *Sinfonia in do maggiore* non potrà mai assurgere alla dignità del capolavoro, avrà sempre in sè elementi di giovinezza. L'introduzione e la conclusione del primo tempo, le idee melodiche dell'*Andante* e il giocondo eroico *Finale* non possono morire.

Ieri, la loro vitalità è apparsa chiarissima, nella robusta, equilibrata, perspicace interpretazione del maestro Fritz Reiner. Specialmente nel *Finale*, l'eloquenza del valorosissimo maestro tedesco ci ha pienamente conquistati. E siamo andati a congratularci affettuosamente con lui, dopo che fu spento l'applauso lungo e fragoroso del quale il pubblico aveva coronato l'esecuzione dell'importante sinfonia.

Schubert ha quindi ceduto il posto ad Ettore Berlioz. L'*ouverture* dell'opera *Benvenuto Cellini* è passata tra onorevoli consensi, quantunque molti rimpiangessero l'altra *ouverture*: *Carnaval romain*, scritta dal Berlioz per la stessa opera ed anzi precisamente imbastita su brani della vertiginosa scena popolare del secondo atto. Il *Carnaval romain* vola con un brio frenetico: l'*ouverture* del *Benvenuto Cellini* procede senza musoneria, ma pure un po' contegnosa. C'è dell'ottimo e del men buono. Il musicista romantico non riesce a pronunziare una parola definitiva. E, per quanto l'orchestra sia trattata con perizia, siamo lungi dai ceselli che formano la gloria del nostro Benvenuto, scultore ed orafo.

Il Reiner ha dispiegato una rara ingegnosità nel rafforzare la linea della composizione berlioziana; le sue fatiche sono state riconosciute e largamente premiate. Così, di successo in successo, si è giunti alla *Ballata delle Gnomidi* di Ottorino Respighi, poema sinfonico di carattere parodistico-erotico-macabro, che trae sommo pregio da una strumentazione, più che doviziosa, lussureggiante. Il lavoro non era nuovo, essendo già stato prodotto al battesimo dal maestro Molinari. Questa volta, però, le accoglienze del pubblico sono state più decisamente amichevoli. L'uditorio ha ammirato il succedersi dei quadri di opulento colore, pur riservando il giudizio sul corredo tematico della composizione. Il Respighi prende le mosse dal Dukas e dallo Strauss, saluta di sfuggita lo Strawinsky, poi, ardimentosamente si dà a sovrapporre blocchi a blocchi di sonorità preziose e talvolta peregrine. Si pensa alla *verrerie éphémère* di Stefano Mallarmé... Il pezzo, comunque, ha un andamento prestigioso: l'esteriorità di codesta musica è flagrante, ma il talento e la bravura tecnica trascendentale del maestro sono altresì inconfutabili e ciò basta ed avanza per indurci a un verdetto di plauso esplicito. Preferiamo però di gran lunga gli zampilli delle *Fontane di Roma* ai ghigni delle *Gnomidi*, che si dànno a imprese sadiche di una sorprendente ferocia.

L'interpretazione data dal Reiner alla musica del Respighi è stata la migliore possibile. Dall'orchestra — diventata un piccolo vulcano in eruzione — si sono sprigionate fiamme sulfuree. C'era da soffocare...

Isotta, divinamente languida e plorante, ha ricondotto nell'ambiente l'austerità più degna. Il pubblico beve ad una ad una le lacrime dell'eroina wagneriana e si esalta. Alla chiusa del brano celeberrimo s'ode un urlo: i romani dànno a Fritz Reiner la magna investitura. La sala risuona di applausi per un buon quarto d'ora, poichè, se molti si precipitano al guardaroba per la riconquista degli ombrelli e delle pellicce, alcuni, invece, restano ostinatamente fermi ai loro posti evocando il giovane direttore d'orchestra straniero, così simpatico, così signorile. Il successo raggiunge altezze impreviste...

Bravo Reiner, tre volte bravo!

Annunziamo, intanto, che mercoledì prossimo alle 17.30 avremo una grande audizione organistica dell'illustre M. Enrico Bossi, con il concorso del maestro Alfredo Morelli, il quale ricondurrà a noi, dopo un prolungato esilio, Hansel e Gretel, i leggiadri figlioletti dell'Humperdinck, che cantano e pregano con tanta avvincente soavità.

ALBERTO GASCO.

Tre concerti

Dio non paga mai il sabato, ma il critico musicale, qualche volta, sì: sabato scorso è stata una giornata di fatica e chi ha pagato di persona, si è sentito, alla fine, molto stanco... Prima a S. Cecilia, poi al *Lyceum*, poi all'Università: un tripudio di note! Come dare un'adeguato cenno di queste tre manifestazioni artistiche, cui abbiamo assistito contando i minuti e rimpiangendo quanto ci toccava sacrificare del programma offerto? Faremo alla meglio. E senza ulteriore indugio iniziamo la ronda.

A S. Cecilia si è presentata la signorina Luisa Daviso di Charvensod, pianista torinese molto accreditata, allieva dell'insigne maestro Franco Da Venezia. Bella presenza, molta grazia femminile e una fine intelligenza artistica. La signorina Daviso di Charvensod ha affrontato risolutamente Beethoven e Franck, Debussy e Guy Ropartz, Mozart e Chopin e si è guadagnat copiosi allori. Abbiamo ascoltato le sue interpretazioni della Sonata *Les adieux* di Beethoven, della *Ballata* di Debussy e dei brani *La vieille eglise* e *Ronde* del Guy Ropartz, oltre ad un *Intermezzo op. 22* di Franco Da Venezia, pagina di viva ispirazione e di elegantissima fattura, che particolarmente ci ha dilettato. Siamo stati lieti di rilevare, le qualità di tecnica fluida e di sincera espressività della gentile pianista, che persegue un ideale d'arte tanto elevato.

Via di corsa, ora, al *Lyceum*. La violinista Nadia Serapine eseguisce un *Minuetto* del Veracini. Suono limpido, commossa dolcezza, fraseggio correttissimo. Ce n'è abbastanza per considerare questa esordiente artista come una valida promessa. Dopo Veracini viene Mendelssohn, del quale la signorina Serapine interpreta con perfezione di stile e di accento il famoso *Andante* del *Concerto in mi minore*. Un diluvio di applausi, ben meritati. A sua volta il tenore Alfredo Sernicoli, giovane valoroso, si fa lungamente acclamare quale interprete di due ottime liriche del maestro Eduardo Moser: *Io sono la lampada...* e *Sera d'ottobre*, composte su deliziose poesie pascoliane. Confermiamo il nostro giudizio già altre volte espresso sulle vigorose doti di cantante del Sernicoli.

Il tempo stringe: non possiamo trattenerci oltre nella sala del *Liceum*: ci aspetta il *Gruppo universitario musicale* alla Sapienza.

Quando giungiamo nell'aula severa, inverosimilmente stipata di pubblico, il primo numero del programma è già esaurito. Apprendiamo che la signorina Lavinia Schulthels Brandi ha suonato nobilissimamente la *Sonata op. 28* (*Pastorale*) di Beethoven e che ha riscosso il plauso dell'uditorio. Avremo altre volte l'occasione di ritrovarci con questa egregia pianista, i cui meriti sono a noi ben noti da lunghi anni: consoliamoci, perciò, di essere giunti troppo tardi.

Ed ecco il numero capitale del concerto studentesco: il *Settimino op. 20*, uno dei capolavori giovanili del maestro di Bonn. Quanta freschezza, quanta facilità di invenzione melodica, quanta leggiadria di contrappunti e di effetti strumentali! I legami di Beethoven con Mozart ed Haydn non appaiono ancora spezzati: l'*Adagio Cantabile* ci fa pensare al nostro Bellini (che certamente doveva conoscere questa pagina): ma non sono pochi gli episodi nettamente, robustamente, inimitabilmente beethoveniani. L'ala del tempo non ha sfiorato questa musica: se mai, l'ha resa più tersa e lucente...

L'audizione del *Settimino* ci riconforta assai. E ce ne andiamo, a tarda ora, dopo di avere inviato un saluto amichevole agli esecutori — professori Perini (violino), Esdra (viola), Zampini (violoncello), Mancini (contrabasso), Micozzi (clarinetto), Barabaschi (fagotto) e Casoarelli (corno) — che sono andati felicemente a gara nel rendere con garbata incisività le melodie del sublime maestro.

A. G.

Sala Bach

Domani, martedì, alle ore 16 precise, avrà luogo, alla « Sala Bach », il secondo concerto dell'applauditissimo *Quartetto romano*, composto dei professori G. Spada, E. Gandini, G. Mattenoci e G. Zuccaroli.

Il programma è il seguente:

Bridge: *Idylls* (prima esecuzione) — Gasco: *Venere dormente* (da un quadro del Giorgione — Mozart: Quartetto in re magg. (N. 1): allegretto - andante - minuetto - allegretto — Grieg: *Quartetto in sol minore*, allegro agitato - romanza - intermezzo - finale.

"I tre ladri" al Nazionale

E' fissata per questa sera al « Nazionale » l'interessante novità di U. Notari *I tre ladri*, protagonista Angelo Musco.

All'ADRIANO — Nei due spettacoli festivi di ieri l'Adriano era gremito in modo impressionante Il Circo Krone furoreggia. A Roma non si parla più che delle tigri del signor Wagner, degli elefanti ammaestrati dal signor Krone, dei leoni presentati dal signor Sigfried dei bianchi giganteschi orsi bianchi, degli uomini volanti, ecc. Il Circo Krone è l'argomento del giorno: e la sera naturalmente la vasta sala del popolare teatro dei Prati è sempre gremita. E continuerà ad esserla chissà per quante sere ancora. Quanto prima nuovi debutti.

All'ARGENTINA — Questa sera alle ore 21 precise *Michelangelo*, il nobile dramma storico di A. Iandolo, serata a prezzi popolari come da concordato con il Comune di Roma. Domani martedì *Amleto*.

Al COSTANZI — Una notizia sensazionale: Sigismondo Zalewsky, il poderoso, geniale artista che, quale interprete del *Boris Godounow*, ha lasciato di sè un ricordo profondo, si presenterà mercoledì sera nelle vesti di *Rigoletto*. Nell'opera verdiana egli ha ottenuto or ora a Napoli un successo grandioso: siamo sicuri che anche il pubblico di Roma gli tributerà i massimi onori. Intanto, domani, martedì, replica del *Falstaff*, per serata in onore degli ufficiali degli Stati Uniti. Il teatro sarà illuminato a giorno.

All'ELISEO — Si replica stasera *Addio giovinezza*, la bella e suggestiva operetta del maestro Pietri. Per domani martedì è annunziata una interessante ripresa, *La casta Susanna*, protagonista Carla Cenami, la prima interprete della bella gaia operetta del Gilbert. La Cenami, quand'era nella Compagnia Caramba-Scognamiglio, fece della *Casta Susanna*, una vera insuperabile creazione per indiavolata gustosa comicità: è vivo n'è ancora il ricordo. Intanto la « Stabile » dell'Eliseo prova una interessantissima novità, che andrà in scena la settimana ventura: *Selvaggia* del maestro Bellini, su libretto di Corradi e Ciofi.

Al MANZONI — Questa sera altra replica dell'applaudita commedia in tre atti di P. Riccora: *Vivendo, volando che male ti fo?* ridotta per le scene napoletane da Vincenzo Scarpetta.

Al MORGANA — Questa sera si replica ancora la bizzarria comico-sentimentale del maestro Colombino Arona: *Uno, due, tre*, che iersera richiamò al bel teatro di via Merulana un pubblico enorme e meritò a tutti gli artisti ripetuti e calorosi applausi.

Al QUIRINO — Questa sera alle 21 replica della applauditissima operetta: *La casa delle tre ragazze*, e quanto prima spettacolo in onore del valente tenore Spartaco Mora coll'operetta: *La principessa della ciarda*, una delle maggiori interpretazioni della « Città di Milano ». A giorni la bellissima operetta: *La piccola cioccolataia*, consacrata dal successo di Milano e di Genova.

Gli Shangay al Margherita

debuttano questa sera con i loro straordinari esercizi aerei. Inoltre: *Lina Franck*, i *Glenn Moores*, i *Diavolo's*, *Wampa*, *Pupa*, etc.

APOLLO

Interessantissimo è il ricco programma che si svolge all'Apollo con autentiche vedette di canto e di danze, sensazionali attrazioni ed elegantissimo *Dancigg*. Prossimamente il più importante debutto della stagione: *Lydia Johnson* e *Alperoff*, i celebri danzatori classici.

"Glauco" di Morselli a Bucarest

BUCAREST, 16.

Il teatro Nazionale ha inaugurato nell'atrio un bellissimo busto di Dante, alla presenza del Presidente del Consiglio, dei Ministri degli Esteri e delle Belle arti e del Ministro d'Italia. Il professore Ortiz ha pronunciato un discorso di occasione e sono stati recitati brani danteschi.

Ha seguito la recita di un atto drammatico del professore Jorga « La morte di Dante » ed infine « Glauco » di Morselli. Il pubblico ha acclamato più volte l'Italia.

Un quadro di Van Dyck

BRUXELLES, 16.

Secondo la *Libre Belgique* sarebbe stato rinvenuto ad Aquisgrana un quadro firmato da Van Dyck e che rappresenta « La Dama del colletto di pizzi » che è stato rubato l'ottobre scorso al Museo Nazionale di Innsbruck. Il ladro è stato arrestato.

La mostra delle stampe a Palazzo Venezia

Ieri mattina, alle ore 10. 30, si inaugurò a Palazzo Venezia, ingresso via degli Astalli, una mostra di stampe su rame promossa dal prof. Arnoni e da F. Hermanin. Intervennero Arduino Colasanti e uno stuolo di autorità, di artisti e di amatori. Ne parleremo prossimamente nella nostra « Mostre romane »; ma non possiamo fin d'ora non invitare il pubblico ad accorrere numeroso ad una mostra ricca di uno straordinario interesse artistico entro una cornice ambientale elegante e severa.

Le onoranze di Gorizia

alla salma del gen. Cascino

UDINE, 16 — Domani con solenne cerimonia militare e civile, partirà la salma del generale Cascino per essere tumulata nel Pantheon di Palermo, dove è stata richiesta da deliberazione unanime di quel Consiglio Comunale. L'avvenimento per la rievocata figura dell'eroe siciliano, primo conquistatore di Gorizia, acquista, per la grande importanza patriottica, un significato nazionale. Intanto nella città da lui redenta si preparano funerali imponentissimi. Essa ha già offerto una magnifica ed artistica cassa di noce con lo stemma del Comune ed una splendida corona. Il sarcofago avrà per piedistallo gli involucri di quattro bombe a mano e sarà avvolto in un tricolore donato dal Comando del Presidio di Gorizia. Interverranno le più alte autorità civili e militari. Ricorderanno la bella figura, la virtù e l'eroismo del generale Cascino, il vice commissario civile, il prefetto Maggioni ed il generale Ferrari, comandante della Divisione. La salma poi trasportata su di un affusto di cannone avrà a scorta d'onore una rappresentanza della gloriosa brigata Avellino, che, duce il generale Cascino, diede fulgidi esempi di eroismi, conquistando con superba vittoria la Medaglia d'Oro. La stessa salma muoverà poi da Gorizia il 18 corr. col diretto delle ore 6.20 ed arriverà alle 7.35 del 19 a Roma, dove pel suo passaggio si preparano delle grandi onoranze. Proseguirà poi alle ore 8 del 20 per via terra per Napoli e Palermo, dove si preparano altre degne onoranze.

A Palermo si recherà il fratello on. Cascino, sottosegretario alla Industria per assistere alle pietose cerimonie.

Dopo la condanna di Sacco e Vanzetti

BOSTON, 16.

Il « Boston American » si occupa della condanna degli italiani Sacco e Vanzetti e sostiene che non si può raggiungere alcun utile risultato col denunziare alla Camera italiana le Corti di Assise del Massachussets. Il giornale esprime molti dubbi sulla giustizia della sentenza di condanna, ma soggiunge che se Sacco e Vanzetti sono stati condannati ingiustamente la colpa non deve esser data alla Corte, sibbene alla stessa natura umana. In analoghe circostanze di fatto, una Corte d'Assise italiana si sarebbe trovata nelle precise circostanze in cui si trovano le Corti del Massachussets.

Abbiamo esaminato, soggiunge il giornale, il riassunto della causa sottoposta ai giurati, e non possiamo trovarlo che imparziale. Così pure apparisce giustificato il rifiuto di un nuovo processo. La colpa, se vi è colpa nella condanna di Sacco e Vanzetti, deve ricercarsi in un'epoca molto anteriore al processo. Essa deve essere rintracciata nella indegna propaganda che veniva fatta durante la guerra e a motivo della quale si cercò di reprimere la libertà di pensiero o la libertà di parola. Dopo la guerra coloro che erano a capo di tale propaganda, la continuarono e così la popolazione onesta fu tratta a credere che chiunque avesse un nome straniero e perfino irlandese, fosse un possibile nemico della società; che l'essere socialista volesse dire essere anarchico, che vi fosse soltanto una specie di anarchici e che questi fossero tutti assassini.

Il giornale denuncia poi gli errori della educazione americana la quale insegna ai cittadini non a pensare da loro stessi, ma a farsi le opinioni secondo le indicazioni date dai titoli dei giornali e secondo quelle diffuse mediante la propaganda.

Ad ogni modo, conclude il Boston American il ricorso alla giustizia per il caso Sacco e Vanzetti non è, nelle Corti del Massachussets, ancora esaurito. Se vi è qualche errore a danno dei due condannati, siamo certi che la Corte Suprema vi riparerà e permetterà un nuovo processo. Se tuttavia non esistono vizi di forma, rimarrà sempre la possibilità di un ricorso al Governatore; e riteniamo in base all'insieme del discorso da lui pronunciato in occasione dell'insediamento, che egli dissiperà ogni dubbio e salverà la vita dei due italiani.

Telefono 10 - 634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36 - 37

Fra i progetti di Roma grande

Per chi ha il culto di Roma non gli sembra mai accessivo o discordante il tentare di renderla sempre più bella anche in quelle zone o moderne o antiche della città che hanno bisogno di quelle opere o di assestamento o di nuove costruzioni, degne d'una grande città.

Ma parlare oggi di assestamento o pure di nuove costruzioni è quasi un'utopia con la grave crisi edilizia che imperversa. Si costruisce poco e quel poco che si fa rientra più che altro nei bisogni impellenti della popolazione sempre in sviluppo e di fatti i quartieri che sorgono, spessissimo, sono costruiti, risentendo il difetto degli alti prezzi e quello dell'urgenza dei bisogni. Abbiamo è vero varie zone appena costruite, alla periferia specialmente della città, e l'ufficio tecnico municipale ha cercato di mantenersi fedele il più possibilmente a quelle norme d'edilizia che s'impongono per un centro artistico come Roma. E intendiamoci: con ciò non si è neppure in nessun modo intralciato il sorgere di nuovi quartieri a carattere popolare, imponendo criteri di costruzione che sarebbero stati assurdi con la finalità precipue d'una casa economica o popolare. E' successo piuttosto il contrario.

In quelle zone dove non si sarebbe recata alcuna offesa alla dignità artistica di Roma — per essere lontane dal centro o per essere piuttosto vicine ai centri di lavoro — le Cooperative edilizie pullulate per ogni dove si son messe a costruire tipi di case proclamati economici, ma con accessori e « conforti » i meno indispensabili e tali da non sfigurare al confronto del tipo villetta. Ora noi diciamo: va benissimo che anche le costruzioni popolari cerchino di non allontanarsi troppo dai canoni dell'estetica e dal *confort* più moderno — ma è stato un vero e proprio bene?

Distinguiamo. Seguendo tali orme si saranno costruite, diciamo così a mò d'esempio, cento case. Se si fossero tenuti invece presenti i bisogni demografici più che quelli accessori (come per es. l'eleganza delle linee esteriori, i pavimenti con mattonelle di lusso e, talvolta, perfino impianti di riscaldamento ecc.) con la medesima spesa e riducendo le esigenze non proprio indispensabili, se ne sarebbero costruite centocinquanta. Roma non per questo ne avrebbe scapitato, anzi avrebbe attenuato in qualche parte la gravissima crisi degli alloggi. Una città grande, intesa nel significato più genuino, non deve considerare quale offesa al suo patrimonio artistico o all'importanza che essa può avere assunto dell'aspetto dell'edilizia moderna, se specie alla periferia sorgono costruzioni semplici; tante volte la semplicità, quando essa non sfugge alle norme chieste dall'ufficio tecnico municipale, vale più del barocchismo d'una casa pretenziosa e pesante. E vale meglio, perchè può più facilmente, e con minore spesa, coprire i bisogni urgenti della popolazione che da tempo si dibatte fra le strette della penuria degli alloggi.

* * *

Abbiamo parlato delle nuove costruzioni. Diciamo qualche cosa degli assestamenti. Sotto questo riguardo si entra nella sfera vera e propria dell'utopia.

Con la crisi delle abitazioni è certo inopportuno e assurdo quasi parlare di sventramenti di case. E forse dovranno passare per lo meno cinquant'anni per riprendere in esame i vari progetti di modifica al Piano regolatore nella zona interna della città.

Eppure, anche in codesto campo, ci sarebbero delle necessità impellenti da soddisfare. Molti progetti possono anche dilazionarsi, per quanto sotto l'impressione del culto di Roma bella e grande si possa vedere a malincuore abbandonati in uno scaffale d'un archivio comunale proposte, che tendono a far di Roma, oltre che la culla dell'antichità e della sua arte millenaria, una metropoli dal lato moderno. E molti sono i progetti: da quello dello sviluppo edilizio di piazza d'Armi, coperta per intero da un quartiere, — questo non a carattere popolare — collegato con la nuova stazione ferroviaria Nord, che dovrebbe sorgere ai piedi di Monte Mario, e che per una lunga arteria, attraverso ai Prati, la congiungerebbe ai quartieri centrali lungo il ponte e il Corso Vittorio Emanuele. E' questo un progetto troppo complesso, per i grossi sventramenti che dovranno compiersi a cominciare da quella zona prospiciente al ponte monumentale Vittorio Emanuele e che oggi rappresenta uno dei maggiori difetti estetici della città, soltanto se si considera che il ponte, così com'è posto, perde della sua magnificenza, perchè si vede chiuso il cammino dalle casette di Borgo.

Altri importanti progetti destinati a dormire per vari decenni sono quello del prolungamento di via Milano che, sboccando fino sul piazzale di San Giovanni, costituirebbe (salvo la breve gobba di piazza di Spagna — da via Due Macelli a via del Babuino) un lunghissimo rettifilo fino al piazzale di Ponte Milvio, attraverso Porta del Popolo; l'altro di sistemazione della salita di Magnanapoli e della messa in evidenza dei Fori; quello della galleria a Piazza di Spagna per raggiungere via Boncompagni; e gli altri per le metropolitane ecc. ecc. Proposta della Roma, forse dei secoli 21.o o 22.o...

Ma un progetto c'è, su cui tanto si discusse e che parve, per un momento, dovesse subito attuarsi. Ed è quello di Torre Argentina: è questo un problema destinato alle più facili e urgenti comunicazioni e che la nostra Amministrazione comunale non deve procrastinare, tanto più che in questo caso gli sventramenti non sarebbero gravi ed eccessivi. Il nodo di Torre Argentina è insieme uno sconcio e un intralcio alle comunicazioni dal centro a tutta la popolosa zona di Trastevere: dal largo Arenula al largo Argentina non è poi così lungo il tratto e servirebbe a restituire il decoro al nostro massimo teatro di prosa e in principal modo a rendere più agevoli il transito e i traffici che in codesto tratto trovano come una specie d'ingorgo. E' questo il progetto di maggior bisogno e urgenza ed è sperabile che l'Amministrazione attuale non si lasci perdere una così evidente occasione di benemerenza cittadina.

Con la crisi edilizia sappiamo che le benemerenze maggiori sono quelle di favorire le costruzioni e non di por mano al piccone per distruggere quelle esistenti. Ma quando il sacrificio di poche abitazioni può servire alla rapidità delle comunicazioni se ne trae un profitto tale che quel sacrificio è già di per se stesso minimo.

In una grande città i quartieri sorgono meglio alla periferia, se il respiro nel centro può liberamente spaziare. Ci sono delle norme e dei principi elementari, anche nell'edilizia, di grande valore economico.

L'inaugurazione delle case per ferrovieri

Ieri alle undici con l'intervento di molte autorità civili è stato inaugurato il primo gruppo di case per ferrovieri sulla via Casilina.

Erano a ricevere le autorità e gli invitati il Consiglio d'amministrazione della Cooperativa Termini, i membri della Commissione tecnica ed un forte gruppo di soci.

Il nuovo quartiere sorto in soli 18 mesi presenta un aspetto grazioso per la sobrietà e l'armonia architettonica delle costruzioni, merito questo dell'Impresa assuntrice dei lavori, Cametto e C.

Prese la parola il presidente della Cooperativa, signor Guido d'Alessio, che nel portare il saluto alle autorità intervenute, mise in rilievo con efficace parola lo sforzo fatto da un gruppo di ferrovieri che giovandosi dell'aiuto dell'amministrazione ferroviaria, in poco tempo ha saputo creare alle porte di Roma la « Città dei ferrovieri ».

Chiuse la serie dei discorsi il consigliere della Cooperativa signor Germani, che nel ringraziare gli intervenuti mise in rilievo gli scopi della cooperazione saggiamente intesa e praticata.

Il transito dei trams sotto il Traforo

Si porta a conoscenza del pubblico che a partire da oggi lunedì, è stato riattivato il servizio sotto il Traforo del Quirinale, delle linee N. 14, 16 e 29 (già 25 Traforo).

Le nozze di un collega

Ieri il collega Alighiero Felici dell'*Epoca*, si è unito in matrimonio colla signorina Vittoria Serafini. Fungeva, in Campidoglio, da ufficiale di stato civile l'assessore Pellizzari, che rivolse alla coppia parole di augurio.

Testimoni per la sposa: il comm. Ragghianti ed il comm. avv. Mercurio; per lo sposo: l'on. Falbo e il comm. Puccio.

I giovani sposi sono partiti per un viaggio per la Costa Azzurra.

Al collega ed alla sposa gentile i nostri più fervidi auguri.

La solenne commemorazione dei vigili urbani caduti in guerra

Ieri mattina al Teatro Argentina è stata fatto in modo solenne la commemorazione dei vigili urbani, caduti in guerra.

Si notavano le rappresentanze con bandiera, dei vigili di parecchie città d'Italia. Verso le ore 10, il sindaco, gli assessori Bandini, Lai, Raimondi, Di Sosano, presero posto nelle poltrone dorate, disposte a semicerchio sul palcoscenico; e nella sala tra la folla, si notavano gran parte di consiglieri comunali.

Per primo ha preso la parola il sindaco, che ha saputo con commozione rievocare le figure dei quindici eroi morti, il loro spirito di sacrificio.

Il breve discorso di Valli è stato coronato da un lungo, fragoroso applauso.

Dopo di lui, in sostituzione dell'on. Federzoni indisposto, ha parlato l'avv. Caprino. Questi esordisce con un saluto ed un ringraziamento a coloro che sono venuti d'altre parti d'Italia per portare il loro omaggio ai compagni scomparsi.

Prosegue leggendo l'elenco dei caduti, e dice come questo basti, meglio di qualsiasi spiegazione, a dimostrare quanto grande sia stato il contributo di sangue che il corpo dei vigili di Roma ha dato alla Patria in pericolo. Si avvia quindi alla chiusa del suggestivo discorso, attraverso una magnifica esaltazione di quei morti.

Anche il suo discorso è vivamente applaudito e mentre la fanfara intona la Marcia reale e l'inno di Garibaldi, la folla abbandona lentamente il teatro.

La cerimonia di stamane

Stamani si è avuta una solenne funzione religiosa nella Chiesa della Traspontina, e dopo di ciò, si è inaugurata alla presenza di numerose autorità cittadine, alla vicina caserma dei vigili, una lapide commemorativa dei militi caduti in guerra.

L'omaggio dell'Esercito Americano al Soldato Ignoto Italiano

Or sono tre mesi il Congresso Federale degli Stati Uniti d'America decretava, con voto unanime la medaglia d'oro al valor militare, la più alta onorificenza degli Stati Uniti al Milite Ignoto Italiano. Affermava così, un suo devoto omaggio al valore dell'Esercito Italiano, come anche il generalissimo Diaz compì lo stesso gesto per l'Italia, sulla tomba dei caduti americani in terra alleata.

Una missione militare americana giungerà domani a Roma, ad effettuare solennemente questo rito. Il popolo di Roma saprà, nell'occasione, col suo generoso entusiasmo, ricambiare le commosse dimostrazioni di affetto e di ammirazione che il popolo d'America, in ogni Stato della Confederazione, ha avuto per il generalissimo Diaz e, in lui, per tutti i combattenti italiani.

La missione guidata dal maggior generale Henry T. Allen già comandante le forze americane sul Reno ed oggi la più alta personalità militare che si trovi in Europa, è composta del suo aiutante di campo capitano S. Wilbur, del maggiore d'Alary Fechet comandante la compagnia d'onore, del capitano Oscar G. Stevens sottocomandante la compagnia, dei tenenti George B. Barth e Alexander T. Mc.Cone e di 100 uomini di truppa, giungerà alla stazione di Termini domani 17 corrente alle ore 10.45.

Dopo il ricevimento ufficiale nella Saletta Rossa, si formerà un corteo con la scorta d'onore, le due bandiere, quella americana e quella italiana. La musica dei RR. CC. per accompagnare la truppa americana alla Caserma Principe di Napoli ove verrà alloggiata.

Il corteo percorrerà piazza Termini, via Nazionale, Corso Umberto I, via Tomacelli, piazza Cavour, Caserma Principe di Napoli.

Il generale T. Allen e il suo aiutante di campo prenderanno alloggio al « Grand Hôtel », gli altri ufficiali all'« Hôtel di Russia ». La missione sarà ospite di Roma fino al 21 gennaio.

Ecco il programma della giornata di domani:

Ore 11.30: Visita del generale Allen all'Ambasciatore Americano ed alle alte cariche del Governo italiano. — Ore 13: Colazione privata degli ufficiali americani nei rispettivi alberghi. — Ore 15: Giro degli ufficiali americani in automobile a Villa Borghese ed al Pincio. — Ore 16.30 Visita del generale Allen agli alloggiamenti della compagnia nella Caserma P. di Napoli. — Ore 17.30 Ricevimento offerto agli ufficiali americani dall'Associazione Italo-Americana. (Palazzo Salviati, al Corso Umberto I). — Ore 19: Pranzo privato degli ufficiali americani nei rispettivi alberghi. — Ore 21,30: Intervento degli ufficiali e della truppa americana allo spettacolo al teatro Costanzi.

Il messaggio del ministro Gasparotto.

Il generale De Luca è stato incaricato di andare ad incontrare la missione americana e porgerle il primo saluto con questo messaggio:

« Al generale Allen — In nome dell'Esercito Italiano sono lieto e fiero di dare il benvenuto alla S. V. ed ai commilitoni dell'Esercito Americano, nel momento nel quale pongono piede sul nostro suolo, quali graditi ospiti, che si recano ad onorare in Roma la memoria del «Soldato Ignoto» italiano.

Tale solenne manifestazione, e quella che S. E. il generale Diaz, Duca della Vittoria ebbe l'onore di compiere a Washington l'11 novembre scorso verso la memoria del Soldato Ignoto Americano contribuiranno a rafforzare sempre più i vincoli di amicizia e di fratellanza dei due Eserciti e delle due Nazioni, che, entrati in guerra per lo stesso ideale di civiltà, si troveranno sempre uniti per garantire la pace dell'umanità, col lavoro e col progresso.

F.to *Gasparotto*.

* * *

Il Comandante della Divisione comunica:

Tutti gli ufficiali residenti in Roma, in attività di servizio ed in congedo, sono invitati ad intervenire alla solenne cerimonia che avrà luogo mercoldì prossimo 18 cor., alle ore 10 del mattino, sull'altare della Patria, per il conferimento della medaglia d'oro al valor militare, concessa dal Congresso Federale Americano, al Soldato Ignoto Italiano.

Gli ufficiali superiori e inferiori in congedo si disporranno ai lati della scala principale insieme agli ufficiali in servizio attivo permanente. Gli ufficiali generali in congedo prenderanno posto sull'emiciclo immediatamente sottostante all'Altare della Patria. E' fatto obbligo di vestire la grande uniforme con sciarpa e pastrano o mantellina. Non necessita biglietto d'invito.

Al Sindacato Romano Giornalisti stenografi

Sabato sera all'Associazione della Stampa si è riunita l'assemblea annuale ordinaria del Sindacato Romano stenografi giornalisti per la relazione morale e finanziaria e per l'elezione delle cariche sociali. Vennero eletti presidente: Buoninsegni Fausto; segretario: avv. V. Bonfigli; consiglieri: avv. Collamarini, dott. Matteini e Giubilo.

Camera di Commercio e Industria di Napoli

La *Società Birra, Carbone, Ghiaccio e Magazzini Frigoriferi Anonima*, costituita in Napoli con atto del Notaio Enrico Bonucci del 5 Dicembre 1917 con capitale di lire tre milioni interamente versato, rappresentato da seimila azioni da lire cinquecento ciascuna nominali valutate a circa lire seicento al 21 Novembre 1921 giusta certificato del Sindacato di Borsa del 4 Gennaio 1922, ha presentato domanda a questa Camera di Commercio per l'ammissione alla quotazione ufficiale delle proprie azioni alla Borsa di Napoli.

Tanto si porta a conoscenza del pubblico agli effetti dell'articolo 28 del vigente Regolamento Generale sulle Borse.

Napoli, 13 Gennaio 1922.

Il Segretario Generale *Corrado Moschitti* — Il Vice Presidente *Gabriele Arienzo*

I maestri si sono adunati a comizio

Premesse

Sabato mattina noi volemmo fare un giro per gli ambienti magistrali della Capitale e trovammo gli animi esasperati per l'esclusione della classe da ogni beneficio economico concesso a tutti gli altri dipendenti comunali, esclusione voluta e sanzionata dalla Giunta Provinciale. Ci risulta che l'amarezza è profonda nei maestri per un triplice ordine di considerazioni:

1° perchè essi, nella grande famiglia dei dipendenti capitolini, furono gli unici ed i grandi reietti. Ai loro compagni, tutto: arretrati e miglioramenti mensili; ad essi nulla;

2° perchè si vedono superati, nel trattamento economico, non solo dalle maestre giardiniere e dalle maestre degli educatori che, in fondo, pur avendo funzioni diverse e diversa responsabilità, sono loro colleghe, ma dagli stessi custodi i quali vengono nella loro totalità a percepire stipendi superiori — e qualche volta di parecchie centinaia di lire — a quelli degli insegnanti;

3° perchè la media degli stipendi che essi percepiscono è tale da scapitare al confronto degli assegni del più modesto dipendente capitolino e da essere insufficiente per i bisogni ordinari di quindici giorni: donde la necessità di una serie di privazioni personali e familiari e di un superlavoro scolastico — a volte protratto dal mattino alla sera — che non può non risolversi a tutto danno della sua efficacia.

S'indicavano parecchie cause della penosa condizione attuale, ma noi non crediamo doverne rilevare che due, centrali e intimamente collegate: una, la imperfezione della legge 13 agosto 1921, che faceva ai maestri provincializzati un trattamento d'inferiorità a cagione della loro incerta figura giuridica e taceva affatto degli insegnanti dei comuni autonomi; e l'altra, il tentennamento prima dell'Amministrazione comunale ad includere i suoi maestri nelle categorie capitoline da beneficiare, e poi l'inclusione mal motivata oltre che tardiva: chiamò infatti, come è nella legge, « indennità suppletiva di residenza » l'assegno mensile ad essi accordato. Così anche da parte del Comune si volle mettere in dubbio la figura giuridica del maestro e scinderla, nelle proposte dei miglioramenti, dal blocco dei dipendenti capitolini: scissione che portò al rifiuto del consenso della G. P. A. perchè la legge non concede un modesto beneficio sotto quel titolo che a certe categorie d'insegnanti provincializzati. Tutto questo, astrazione fatta da una serie di elementi collaterali alla questione centrale che non è il caso di prendere in considerazione.

Quanto all'azione da spiegare, trovammo gli umori vari: molti erano schierati per l'azione immediata e violenta: altri per un'azione vigorosa sì, ma insieme dignitosa e legale; altri si rimettevano alle deliberazioni del comizio del giorno dopo: tutti però concordi nel desiderio di metter fine al più presto a una situazione penosa ed umiliante.

Il Comizio

Malgrado il freddo e la pioggia, il comizio di ieri mattina, a via Monte della Farina, riuscì affollatissimo tanto che molti intervenuti dovettero assistere nell'atrio che immette nella sala. Alla presidenza vediamo la Direzione del Sindacato al completo, i maggiorenti della Società Magistrale, i consiglieri comunali Serrao e Casalini e l'on. De Angelis.

Si rende nota una lettera dell'on. Montesano, assessore per l'istruzione e davvero leale e fervido amico della classe, nella quale è anche una volta assicurato alla classe l'appoggio incondizionato ed immutato della Giunta comunale.

Galli, presidente della Magistrale Romana, dice quanto il comitato credette di fare presso le autorità capitoline subito dopo la recezione dei provvedimenti a favore dei maestri; il consigliere *Serrao*, della maggioranza, venuto spontaneamente al comizio, assicura la simpatia non soltanto platonica della maggioranza consigliare per la causa magistrale; seguono *Tamantini*, le cui parole mal si comprendono per il tumulto e *Martorelli*, segretario generale del Sindacato: egli chiede in sostanza che si dia tempo al sindacato di conoscere le ragioni addotte dalla G. P. A. per negare ogni beneficio ai maestri; dopo di che si vedrà la strada da seguire. Porta l'adesione di tutti i dipendenti comunali. La tesi del Martorelli prevale palesemente malgrado le frequenti parziali invocazioni allo sciopero. Seguono un insegnante in abito talare, il vice presidente dell'U. M. N. *Pietro De Vitis* e infine il consigliere *Casalini* accolto da grandi applausi. Dice che la G. P. A. ha messo in pratica ancora una volta il *divide et impera* e che i maestri debbono sventare questo gioco non disgregando il blocco d'acciaio del « Sindacato ». Malgrado le parole del consigliere Serrao, i fatti, che contano più delle promesse, debbono indurli alla diffidenza, e a non aver fede che nella forza del proprio diritto e dell'organizzazione. Dopo un caldo discorso dell'on. *De Angelis*, che porta l'adesione dei deputati socialisti del Lazio, inneggiante alla solidarietà, e dopo brevi parole di *B. Franceschetti*, presidente del Sindacato Magistrale, è votato un o. d. g. di piena fiducia nei dirigenti i quali si impegnano di convocare la classe subito dopo presa visione degli argomenti della G. P. A. e di viva deplorazione per la G. P. A. che con la sua deliberazione mira alla dissoluzione della scuola.

Il comizio si sciolse tra animati commenti che lasciano prevedere l'imminenza e la vivacità di altre adunate; ma anche nella maggior compostezza e senza incidenti di sorta.

Lavoro e coltura in una conferenza di Giovanni Gentile

Ieri nel pomeriggio, nell'Aula Magna del Collegio Romano, la Scuola di Cultura Sociale ha inaugurato il suo corso. Erano intervenuti un rappresentante del Prefetto, assessori e consiglieri comunali, il segretario generale del Comune, la Commissione Direttiva della scuola, insegnanti, allievi e numeroso pubblico. La vasta sala era gremita.

Brevi parole ha pronunciato il Sindaco dichiarando aperto il IV anno scolastico e quindi il prof. Gentile ha detta la prolusione svolgendo il tema: «Lavoro e cultura».

La conferenza del prof. Gentile, veramente notevole per la nobiltà ed eleganza della forma, per la profondità dei concetti, meriterebbe di essere ampiamente riassunta.

Spesso si è parlato, ha detto l'oratore, di lavoratori del pensiero che dovrebbero porsi accanto ai lavoratori manuali, ma grande e sostanziale è la differenza che corre fra la dignità del lavoro manuale e quella del lavoro intellettuale. Senza dubbio lo sforzo che l'uomo compie per l'acquisto e per il progresso della cultura è un lavoro alla pari di quello che esso compie per la produzione della ricchezza; ma l'identità di questo termine «lavoro» non deve farci negare una differenza sostanziale. Il lavoro manuale lega l'uomo alla natura e l'uomo non può compierlo se non di conserva con le forze della natura che esso deve conoscere, ma che intanto conosce in quanto sente il bisogno di giovarsene per la soddisfazione dei suoi umani bisogni. Si dice che il lavoro produce il valore ed in realtà nulla esiste in natura che l'uomo trovi immediatamente esposto alla sua mano. L'uomo volge la sua attività sulle cose circostanti e le trasforma in beni economici. Ma il concetto di questo valore che l'uomo produce è un concetto meramente relativo. Noi confermiamo valore economico a ciò che ci serve per la soddisfazione dei nostri bisogni e, indipendentemente da questi nostri bisogni, quel valore cadrebbe. Il valore vero, il valore assoluto sente invece, soltanto chi vive raccolto nella vita del pensiero. Quando noi prendiamo a considerare i bisogni dello spirito e quindi questo altro valore, noi sentiamo che questo non è valore solo da un punto di vista relativo, ma è valore assoluto. Mentre il pane stesso ci serve soltanto se ed in quanto noi abbiamo e vogliamo soddisfare il bisogno della fame, mentre non ci servirebbe più se volessimo far getto della nostra vita per una causa superiore, la scienza, l'arte, il pensiero, tutta la vita dello spirito a cui noi aneliamo, non si possono considerare come mezzi ad un fine. Non si possiede la poesia solo che si possegga il libro in cui è scritta, ma solo quando, letto il libro, la poesia risorga nell'animo del lettore così come sorse dapprima nell'animo del poeta.

Ma cosa fa con la poesia l'uomo che la possiede? Niente. Si è detto che la poesia è una sublime inutilità. Nulla di ciò che costituisce la mèta che lo spirito umano si sforza ad attingere si può considerare come mezzo ad una conquista ulteriore, ad una soddisfazione di bisogni ulteriori. Questo che è inutile — la poesia, l'arte e in genere ciò che rappresenta il fine supremo dello spirito umano, è valore assoluto a cui l'uomo tende naturalmente, tanto che il contadino stesso che si curva sulla terra sente spontaneamente, senza che nessun eccitamento gli venga, il bisogno di librare al volo il suo sentimento e di sciogliere il canto. I beni economici sono beni particolari che si sommano e si dividono: sono quantità che si possono distribuire: quelli che sono posseduti dagli uni non possono essere contemporaneamente posseduti dagli altri. I beni spirituali si propagano a tutti, senza che chi li diffonde diminuisca o perda nulla del bene spirituale che ha. Il lavoro manuale si immagazzina nella natura, che ne riesce trasformata, trasfigurata e, se noi pensiamo per ipotesi che la vita umana si spegnesse sulla terra, la natura rimarrebbe trasformata quale l'uomo la abbandonò. Il pensiero umano, invece non si confonde non si assimila con la natura: sovrasta alla natura; e, mentre non vi è bene economico che non stia in qualche punto della terra, il pensiero, la poesia, la vita morale, ogni elemento di vita spirituale non si legano a nessun punto dello spazio.

Tuttavia l'uomo intanto può continuare la sua missione di lavoratore della natura, in quanto sempre più conosca l'organizzazione del lavoro, in quanto illumini per mezzo della cultura la conoscenza dei mezzi onde egli interviene nella natura per trasformarla secondo i bisogni umani.

Ma vi è anche un altro bisogno della cultura, per cui chi ha fondata la scuola, che deve dar coscienza ai lavoratori di quel che è necessario al loro lavoro dovrà sentire la necessità di allargare il disegno della scuola stessa. La cultura non deve gettare la luce solo sopra il solco che l'operaio traccia sulla terra: il lavoratore è lavoratore a patto di essere uomo ed oltre i legami della sua vita particolare deve sentire la sua vita umana, che spazia fuori della ajuola in cui egli esplica il suo lavoro, fuori dei rapporti che lo legano alla sua classe. Al di là della vita delle singole classi sociali, vi è una vita di fede nella verità, di fede nella bellezza, di fede nella santità delle cose sante di fede nel bene e nelle azioni che si debbono compiere perchè non si possono impunemente trascurare. A questa cultura superiore deve tendere la scuola; a questa cultura larga e comprensiva che dia al lavoratore l'intelligenza di tutta l'attività dello spirito umano.

Pro Olimpiadi Universitarie
Un tè danzante all'Hôtel Excelsior

Il Comitato festeggiamenti pro' Olimpiadi Universitarie tanto bene organizzato e tanto simpaticamente accolto ovunque, terrà il 21 corrente, un nuovo tè danzante all'Hôtel Excelsior. Siccome nel mese scorso grande fu il successo ottenuto per il tè dato allo stesso Hôtel, siamo sicuri che anche questa volta vi sarà numerosa concorrenza di pubblico gentile ed elegante.

Il patronato è così composto: duchessa di Rignano, marchesa Guglielmi Di Vulci, donna Ninon Di Gallese, duchessa Diaz della Vittoria, donna Anna Grazioli, contessa di Sambuy, signora Careili-Mastrigli, donna Bianca Farvaro, marchesa Incontri, signorina Pirotti, marchesa Di Roccagiovane, marchesa Monaldi, contessa Malagola, contessa Santucci-Fontanelli, signora Mazzucelli-Annaratone, contessa Sabini, signora Dall'Ongaro Fabris, donna Emma Zuppelli, signora Cefiturini.

Mortale investimento tranviario

Un mortale investimento tranviario è avvenuto ieri in via Borgo Vecchio all'angolo di Piazza Rusticucci. Il settantenne Antonio Fiorentino, romano, abitante in via dei Penitenzieri 27, procedeva lungo il muro, sul marciapiede, allorchè gli è sfuggito di mano l'ombrello.

Il Fiorentino si è chinato per raccoglierlo, ma in quel momento è sopravvenuto il tram 102 della linea 4, guidato da Luigi Santori, ed il vecchio è stato violentemente investito. Deposto su di una vettura, il ferito è stato trasportato all'ospedale di S. Spirito, ma l'infelice, durante il percorso, spirava.

Identificazione di un feritore

Le indagini attivissime espletate dall'ispettore Coccia e dagli agenti Cherubini e Maggiorelli del commissariato di P. S. di San Lorenzo, circa il ferimento avvenuto la sera di Venerdì scorso in via degli Aurunchi, in persona del pregiudicato Romanini tuttora degente in grave stato al Policlinico, hanno accertato che il feritore è tale Obligo Clevisani, di anni 38, da Marino.

Nulla però si è potuto stabilire ancora circa le cause del ferimento. Il Clevisani è attivamente ricercato dalla P. S. e non si dispera di poterlo arrestare da un momento all'altro.

Mortale disgrazia

Alle 11 di questa mattina veniva trasportato all'ospedale della Consolazione da un maresciallo dei carabinieri della stazione di San Paolo e dal manovale Di Caro Domenico, abitante in tenuta Grottaferrata un individuo di circa trent'anni. I sanitari di servizio non poterono che constatarne la morte. Interrogato il Di Caro questi ha dichiarato alla guardia Pignatar[illegible] il giovanotto del quale ignorava le generalità mentre questa mattina in [illegible] Grottaferrata lavorava su di un ponte circa tre metri dal suolo perdutto l'equilibrio cadeva in una sottostante buca di calce.

Perquisiti gli abiti del disgraziato è stato trovato un certificato di buona condotta intestato a Salvatore Emanuelli, fu Bruno di anni 28, nato a Catanzaro. L'autorità giudiziaria è stata informata.

Attraverso i rioni

La domestica Maria Lamia, di anni 17, romana, abitante in via Labicana 4, ieri presso la propria abitazione venne morsicata al braccio destro da un cane. Dai sanitari dell'ospedale di San Giovanni è stata trattenuta in osservazione.

I pattuglioni. — Gli agenti del Commissariato di P. S. di San Lorenzo la scorsa notte in un giro d'ispezione per le vie del quartiere hanno fermato dodici persone dichiarandone in arresto due per oltraggio e due per porto di coltello. Gli agenti del Commissariato di Ponte hanno arrestato il pregiudicato Giuseppe Barletta, di 54 anni, romano, senza fissa dimora, ricercato da vario tempo perchè condannato a quattro anni di reclusione.

— Il pregiudicato Giuseppe Laurentini è stato arrestato dagli agenti del Comm. di Porta Pia perchè responsabile di lesioni gravi in danno della propria moglie.

Borseggio. — Il signor Nicola Riccardi, di anni 50, abitante in via Carnaia 55, ha denunciato stamani ai funzionari del Commissariato di P. S. del Viminale di esser stato borseggiato in via Calatafimi del portafogli contenente 400 lire ed un biglietto ferroviario per l'intera rete e carte personali.

Le direttive del Governo per la restaurazione economica del paese

al convegno per le esportazioni a Milano

Si è iniziato ieri, a Milano, il Congresso per l'esportazione che era stato già indetto per lo scorso ottobre, e poi rinviato per promuovere — si disse — opportuni accordi tra industriali e agricoltori.

Il problema delle esportazioni è davvero il problema centrale della nostra ricostruzione economica, quello a cui si connette il riassetto della industria, la ricostituzione del patrimonio nazionale, quasi totalmente distrutto o ipotecato dai bisogni della guerra.

Anche prima della guerra, il nostro commercio estero era caratterizzato da un costante squilibrio fra importazione ed esportazione, il quale non trovava riscontro in nessun altro paese con economie affine a quelle italiane. Il deficit della nostra bilancia commerciale, sempre in aumento, raggiunse nel 1913 la cifra di 1132 milioni, colmato per circa 900 milioni, secondo lo Stringher, dalle rimesse degli emigranti e dall'industria del forestiero; rimedio, questo, che per essere puramente monetario e aleatorio, lasciava l'economia nazionale in una condizione anormale e pericolosa.

La guerra ci ha fatto perdere, certo per molto tempo, alcuni cospicui nostri mercati, e ha determinato la scomparsa o almeno la diminuzione di quelle due partite attive; per cui siamo giunti nel 1920 ad un deficit di oltre 8 miliardi, al quale non si è potuto far fronte naturalmente che con l'accensione di debiti. Di qui la necessità vitale di cercare nuovi sbocchi al nostro commercio.

La crisi del commercio estero, invero, preoccupa anche altri Stati; e così vediamo l'Inghilterra studiare il riordinamento dei crediti da concedersi ai commercianti che esportano in quei paesi che non si trovano nelle condizioni di poter pagare a contanti le merci acquistate; gli Stati Uniti, in cui l'industria è minacciata dalla incapacità di acquisto dei paesi che furono già clienti, prendono ora in serio esame le proposte di Vanderlip, che, quando furono annunciate, sembrarono utopistiche, tanto erano in antitesi coi metodi tradizionali della finanza e del commercio nord-americano. La Svizzera, che pur ha visto la sua moneta valutata più dello stesso dollaro, risente anch'essa del disagio universale, e pensa di stabilire premi di esportazione per alcune sue industrie, le quali non trovano più sbocchi all'estero.

Ma se per questi paesi la questione dell'esportazione è delle più importanti, per l'Italia, povera, priva di risorse naturali, indebitata, l'esportazione costituisce un problema di vita o di morte. Salutiamo, pertanto, con viva simpatia il Convegno di Milano, ma non nascondiamo il timore che esso possa risolversi in una vana accademia, in cui il quadro clinico dei nostri malanni sia, sì, definito in tutti i suoi particolari, e ne siano anche additati i rimedii; ma poi, dopo il banchetto finale e i brindisi beneauguranti,... ciascuno per sè e Dio per tutti.

Non è la prima volta che in questo travagliato dopo guerra, comitati, commissioni e convegni si occupano delle nostre necessità economiche; ma non pare che finora essi abbiano saputo imprimere un nuovo indirizzo alla nostra politica economica, e aprire nuovi orizzonti alle nostre esportazioni, la cui ripresa costituisce, ripetiamo, il *porro unum necessarium* della ricostituzione economica nazionale.

Gli ostacoli da vincere, lo riconosciamo, non sono lievi; e prescindendo da quelli che non sono particolari all'Italia, il più grave di essi è dato dal fatto che l'Italia ha bisogno di importare materie prime e prodotti alimentari essenziali alla sua stessa esistenza, e non può offrire in cambio che prodotti in gran parte di consumo non essenziale.

Le difficoltà di una simile situazione e gli sforzi da compiere non sono di lieve momento; ma non si può ritenere preclusa ogni possibilità di ravvivare le nostre esportazioni, ove sorregga una ferma volontà di vincere, si abbandonino gli egoismi individuali e di categoria, e si cessi dal versare inutili lagrime su certi mali che non è dato a noi di eliminare, ma si consideri la situazione limitatamente a quanto non ha carattere di forza maggiore, ma dipende solo da atti positivi o negativi della propria volontà, e tali atti vengano regolati secondo gli adattamenti che la realtà impone.

Se a Milano si è andati con siffatti propositi; se Governo, produttori ed esportatori faranno, ciascuno per la propria parte, quanto sarà per risultare necessario, il Convegno può riuscire di una reale utilità.

* * *

Una delle difficoltà da vincere è di ordine subiettivo, e si riferisce alla mentalità dei nostri commercianti, i quali sono più adatti a lavorare in condizioni normali, ma sono disorientati appena queste mutano, nè sanno profittare di circostanze nuove e favorevoli, innanzi alle quali o si ritirano o cercano di sfruttarle in modo tale da precludersi la via della continuazione dei traffici. Essi, in genere, non hanno ancora tutta l'educazione e la preparazione per un commercio mondiale, che intravedono soltanto attraverso i sistemi del commercio interno o al più di quello con gli Stati dell'Europa Centrale e Occidentale, i quali differiscono grandemente da quello del resto del mondo.

Negli archivii del Ministero degli Esteri, con la data del 12 ottobre 1913, deve trovarsi una memoria del comm. De Martino, allora segretario generale di quel dicastero, con la quale richiamava l'attenzione del Ministro on. Di San Giuliano sopra alcune deficienze della politica economica italiana. Parlando di banche e di banchieri, egli si esprimeva così: « Salvo poche e tanto più lodevoli eccezioni, per il maggior numero dei nostri banchieri il compito dell'alta finanza termina alle frontiere dello Stato. Anche quando vi sarebbe molto da guadagnare e nulla o quasi da rischiare, il banchiere italiano è, in generale, sordo agli incitamenti del Ministero degli Affari Esteri, solo perchè si tratta di lavorare fuori dei confini ».

Abbiamo voluto riferire il giudizio del compianto senatore sui nostri banchieri, perchè lo stesso può dirsi dei nostri commercianti, i quali se per la natura stessa della loro attività sono pur costretti a varcare i confini dello Stato, non amano però andar molto lontano.

Quali possano essere le conseguenze di questa scarsa intraprendenza lo abbiamo sperimentato più volte. Fino al 1887 la Francia fu quasi l'unico mercato per le nostre esportazioni nè mai curammo di cercare altri sbocchi che non solo avrebbero potuto, con la maggiore richiesta, valorizzare di più i nostri prodotti, ma sopratutto sostituire il mercato francese, ove questo fosse venuto a mancarci. Sopravvenne la rottura commerciale del 1.o marzo 1888, e, come era da prevedere, tutta l'economia nazionale ne fu paralizzata, e il paese si abbattè sotto una crisi che per poco non riuscì fatale. A quattro anni di distanza, nel 1891, il nostro traffico era ancora inferiore di 800 milioni rispetto a quello del 1887, perdita estremamente grave per un paese che aveva allora un commercio complessivo di appena 2 miliardi di lire. Ora si sta per ricadere nello stesso errore. Perduti con la guerra i mercati degli ex-imperi centrali, verso i quali finalmente, grazie anche all'alleanza politica, avevamo potuto avviare i prodotti respinti dal mercato francese, e nella convinzione che la capacità di acquisto di quei paesi sarà esigua fino a quando la loro economia si sarà riassettata, il commercio italiano non sa far di meglio che riporre nuovamente tutte le sue speranze nel mercato francese. Non che questo mercato sia da trascurare, tutt'altro; ma non bisogna commettere l'errore gravissimo di cedere, come qualcuno non sarebbe alieno di fare, alle frenesie protezioniste francesi, nè la vana lusinga di ridare al traffico italo-francese l'importanza che ebbe un tempo. I nostri agricoltori, ad esempio, ricordando nostalgicamente i due milioni di ettolitri di vino che la Francia comperava annualmente in Italia prima del 1888, sarebbero disposti a compromettere tutto il nostro sistema industriale pur di ottenere una riduzione di dazio sul nostro vino; e trascurano di considerare che quello fu un periodo eccezionale dovuto alla fillossera che aveva devastato i vigneti francesi; e che ora che i vigneti sono ricostituiti, e che l'Algeria e la Tunisia provvedono la madre patria di ottimi vini da taglio, la Francia non ha più bisogno dei nostri vini. E poichè sembra decisa a mantenere verso le nostre sete quell'ostilità che l'on. Luzzatti non riuscì a vincere con l'accordo del 1898, e che non fu attenuata neanche durante la guerra combattuta insieme, il mercato francese non è tale da far dipendere soltanto da esso l'incremento della nostra esportazione.

Ciò abbiamo voluto ricordare perchè riteniamo che uno degli scopi più essenziali del Convegno dovrebbe essere quello di affrontare i mezzi necessarii per la conquista di nuovi mercati esteri, nel maggior numero possibile.

E un altro compito dovrebbe avere il Convegno: gettare le basi di una seria organizzazione della produzione, che finora è assolutamente mancata in Italia, come è mancato quel sentimento di disciplina, di cooperazione e di solidarietà fra le varie classi produttrici, che formò la fortuna di altri paesi, mentre in Italia agricoltori e industriali, i primi sopratutto, continuano a gettarsi scambievolmente sassi in piccionaia.

Le più recenti manifestazioni dei personaggi più rappresentativi del neo-partito agrario rivelano ancora il vecchio pregiudizio della classe, per cui gli interessi delle due produzioni debbano considerarsi contrastanti, e i benefici dell'una debbano considerarsi accordati a danno dell'altra.

Gli agricoltori debbono convincersi che l'Italia non è, almeno nel senso economico, un « giardino della natura », che essa non può essere esclusivamente agricola, e che ha il dovere, quindi, di creare condizioni di vita ad altre produzioni.

Stefano Jacini, il presidente della notissima Commissione d'inchiesta agraria, scriveva a tale proposito: « La patria nostra, eccettuata la pianura del Po e poche altre pianure minori, è paese di montagna, anzi di alta montagna, in molta parte dirupata ed inospite. Salvo la Russia e la Scandinavia, non esistono paesi in Europa che abbiano come l'Italia tanto spazio refrattario alla coltivazione o suscettibile di diventarlo senza grandi spese e lunga serie di anni ».

E che sia proprio così sarebbe provato dal fatto che l'agricoltura, oggi che è altamente rimuneratrice, non sa e non può mitigare la crescente disoccupazione. Il giorno in cui, con le sue querimonie, avesse distrutto o danneggiato il nostro sistema industriale, e dispersa per il mondo la popolazione operaia delle officine, essa avrebbe perduto il suo migliore e più sicuro mercato di consumo: quello interno.

Nel 1913, sopra una produzione agricola valutata a circa 9 miliardi, l'esportazione non raggiunse il miliardo, e tutto il resto venne assorbito dal consumo interno.

Nè può dirsi che il mercato interno sia approvvigionato completamente dalla produzione nazionale. Nel 1920 l'Italia ha importato generi alimentari e animali vivi per 4238 milioni, contro una esportazione di soli 1233 milioni.

In quanto a un incremento dell'esportazione agricola in misura tale da imprimere un notevole miglioramento alla nostra bilancia commerciale, non è da farsi soverchie illusioni. A parte la non illimitata capacità produttiva della nostra terra, è da considerare che tutti i paesi del mondo cercano di sviluppare al massimo la propria agricoltura, in modo da soddisfare il più che sia possibile ai bisogni interni, e le barriere doganali che essi vi elevano intorno non saranno facilmente abbassate, nemmeno se fossimo disposti a sacrificar loro tutti i nostri interessi industriali.

Il fenomeno fu avvertito dall'on. Luzzatti fin dal 1918, ma esso rimontava già al 1904, a quando — come egli scrisse — « gli agrari austriaci, ungheresi, svizzeri e tedeschi fecero il loro ingresso solenne nei trattati di commercio ».

L'agricoltura italiana potrà, nel campo dell'esportazione, rioccupare le posizioni raggiunte prima della guerra, e forse anche fare qualche passo innanzi, a condizioni però che s'*industrializzi*, che esporti, cioè, prodotti fini e lavorati, e non più materie prime, che studi i gusti dei consumatori esteri, che riduca al minimo i costi di produzione, che provveda a mezzi di trasporto celeri e meno costosi.

Fino a poco tempo fa il Mezzogiorno esportava quasi esclusivamente il prodotto della *vite*, non quello della *cantina*. Qualche progresso si è fatto, ma siamo ancora molto lontani dalla Francia, la quale ha creato tipi di vino nazionali, costanti, apprezzati e conosciuti in tutto il mondo.

I nostri agricoltori ignorano ancora quanta importanza abbia l'imballaggio dei loro prodotti. Sul mercato inglese, per esempio, che è appunto uno di quelli sui quali può espandersi la nostra produzione agricola, un buon imballaggio è spesso elemento decisivo di riuscita.

Dalle brevi considerazioni esposte ne consegue che non è da attendersi un immediato miglioramento della nostra bilancia commerciale mediante un incremento della esportazione agricola. L'agricoltura deve ancora provvedere ai crescenti bisogni interni, e deve perfezionare la produzione e il commercio.

Se abbiamo bisogno subito di una maggiore quantità di crediti sull'estero, questi non ci possono essere forniti che da una maggiore esportazione di prodotti industriali, di cui esistono in paese *stocks* considerevoli; e nella ricerca di nuovi sbocchi, il Convegno di Milano dovrebbe volgere la sua immediata attenzione a quei paesi che non hanno ancora compiuto la loro trasformazione industriale.

m.

Il convegno

MILANO, 15.

Stamane, alle ore 11, nella sala del Regio Conservatorio « Verdi », ha avuto luogo la inaugurazione del Convegno Nazionale per l'esportazione, sotto la presidenza del Ministro dell'Industria, on. Belotti, che ne è stato il promotore, allo scopo di avvisare i mezzi di un intervento fattivo per la restaurazione economica del Paese.

Sono intervenuti al convegno il Prefetto, il Presidente della Corte d'Appello, il questore, i comandanti del Corpo d'Armata e della Divisione Militare, numerosi senatori e deputati, il comm. Brizzi, in rappresentanza del Ministro dell'Agricoltura, on. Mauri, il presidente della Unione delle Camere di commercio, on. Cassin, e numerose altre autorità e personalità della politica, della economia e della finanza, venute da ogni parte d'Italia.

Avevano inviato la loro adesione i Ministri Mauri, Corbino, Gasparotto, De Nava, Della Torretta e Raineri.

La seduta è stata aperta dal presidente della Camera di commercio di Milano, senatore Salmoiraghi, il quale ha porto il benvenuto a tutti i presenti, ringraziando e salutando particolarmente il Ministro dell'industria, on. Belotti.

Il senatore Salmoiraghi ha rilevato che la guerra fu per la nostra giovane Italia, più ancora che un grande sforzo, un vero e reale sacrificio della parte migliore del suo sangue e delle sue ricchezze, ed ha affermato che la restaurazione della nostra fortuna è strettamente legata a quella dell'intera economia mondiale.

Alla fine della guerra — ha continuato l'oratore — nel momento in cui più sarebbe occorso intensificare il lavoro, è intervenuto l'accordo di ridurre la giornata di lavoro ad otto ore; tale riduzione, che potrà anche nel tempo rappresentare un sensibile miglioramento sociale, non è per ora sensibile che per i danni immediati della diminuita potenzialità di tutti i mezzi di produzione. Sarà opera di questo convegno indicare i provvedimenti ed i metodi di governo che possono riportare l'esportazione, quantitativamente almeno, allo stato in cui era prima della guerra.

Il Paese, on. Belotti — ha concluso il senatore Salmoiraghi — vi sarà largo di consensi e di gratitudine per avere attinto così alle fonti pure della esperienza, agli uomini costumati nel lavoro, le direttive della vostra opera di Governo.

Ha preso quindi la parola l'on. Belotti, il cui discorso è stato ascoltato col più vivo interesse, e calorosamente applaudito.

Il discorso del Ministro Belotti

L'oratore comincia rilevando che questo importante Convegno avviene in un momento singolarmente grave per l'economia nazionale. Ricorda che quando nella scorsa estate espose alla Camera l'idea di promuovere una adunanza di tutte le forze vive delle industrie e dei traffici italiani allo scopo di esaminare i problemi relativi alla esportazione la crisi aveva intaccato il nostro organismo economico e molte industrie soffrivano uno stato di disagio, che del resto si è manifestato in tutto il mondo, ma non era ancora sopravvenuta la crisi del credito che tanto ha preoccupato in questi giorni. Osserva peraltro che questo fatto è una nuova giustificazione del Convegno e constata con soddisfazione come ad esso siano intervenute le maggiori organizzazioni agricole, industriali e commerciali, alle quali è orgoglioso di porgere il saluto e il plauso del Governo.

Il nostro sbilancio commerciale

Dopo questo breve esordio l'on. Ministro rileva il continuo e pericoloso aumento del nostro sbilancio commerciale, sbilancio, che non solo è indice di una minorata potenza economica del paese e che aggrava la sua dipendenza da altre economie ma che per di più è causa di gravissime ripercussioni principale fra tutte, quella sui cambi.

La esportazione è essenziale per l'economia del paese, la quale è costituita in modo da non trovare i suoi primi elementi nei nostri confini e da non poter trovare altresì in essi confini, un bastevole collocamento dei suoi prodotti. L'esportazione è quindi un imperativo categorico per l'Italia. Nell'Italia settentrionale l'esportazione interessa le industrie manifatturiere come tra le altre quelle della seta, del cotone e della lana.

Scendendo lungo la penisola si trova una esuberante produzione agricola, della quale pure si alimenta grandemente la nostra esportazione. D'altra parte un'altra nobile regione, la Sicilia, può portare largamente sui mercati del mondo i suoi prodotti essenziali e cioè zolfo ed agrumi.

L'on. Ministro passa quindi in rassegna le cifre relative alle esportazioni cominciando dal 1913 ultimo anno di pace e rileva che in complesso l'attività produttrice della Nazione durante il decennio precedente la guerra mondiale, aveva seguito una linea continuamente ascendente; donde un accrescimento generale della ricchezza, un miglioramento del tenore medio della vita ed uno slancio in tutte le manifestazioni della economia del Paese e quindi anche del commercio con l'estero.

La distribuzione dei nostri prodotti, dice il Ministro, seguì nelle grandi linee l'assetto della produzione nazionale prima della guerra e si adattò alle condizioni naturali in cui questa si svolgeva ed infine rispose in certo qual modo alle diversità dei bisogni e delle condizioni dei paesi con i quali erano più intensi i nostri traffici: generi alimentari e prodotti semilavorati erano richiesti da Stati a grande sviluppo commerciale come la Germania, gli Stati Uniti e la Svizzera; i prodotti industriali venivano esportati negli Stati di Oriente: Romania, Bulgaria, Serbia, Turchia, Grecia. Mista era invece la nostra esportazione in Francia e in Austria-Ungheria, mentre in Inghilterra si spedivano prevalentemente prodotti industriali ed in specie manufatti di seta.

L'on. Belotti viene quindi a parlare delle ripercussioni quasi immediate che la guerra portò nei nostri traffici con l'estero ed anche sull'assetto delle nostre produzioni, distruggendo del tutto il flusso dei prodotti italiani verso gli Imperi Centrali, verso la Russia e gli Stati d'Oriente. La nostra produzione, dice il Ministro, in tutte le sue branche si concentrò nella soddisfazione dei bisogni bellici trascurando quelle produzioni che già fornivano a preferenza articoli e generi per l'esportazione. Cita quindi le cifre riguardanti questo processo di assorbimento, rilevandole da una pubblicazione del dicastero che egli dirige.

La crisi del dopo guerra

Cessata la guerra, si ebbe un improvviso disorientamento nelle industrie e gli scambi internazionali incontrarono gravissima difficoltà per il perdurare dell'alto costo dei trasporti, per le enormi fluttuazioni dei cambi e per il turbamento politico prodottosi in tutti i paesi vinti e vincitori.

Riferendosi alle esportazioni nell'attuale momento, l'on. Ministro osserva che, a distanza di oltre due anni dalla fine della guerra, la nostra bilancia commerciale è sempre in condizioni di preoccupante squilibrio. Ricorda un suo recente discorso pronunziato alla Camera nel luglio scorso, nel quale rilevava il peggioramento della bilancia commerciale. Aggiunge che col luglio 1921, entrò in applicazione la nuova tariffa doganale destinata a correggere tale peggioramento e, al tempo stesso, il Ministero delle Finanze adottò un nuovo sistema di valutazione doganale consistente nel desumere mese per mese i valori delle merci scambiate con l'estero dalle dichiarazioni degli importatori e degli esportatori.

Il Ministro espose i dati relativi al nostro commercio con l'estero e rileva che, se la eccedenza delle importazioni e delle esportazioni è ridotta, il miglioramento non è del tutto confortevole, perchè non deriva da un incremento delle nostre esportazioni, ma dal forte ribasso nel valore delle importazioni.

Rileva le difficoltà che gravano sulla vita delle industrie, le ripercussioni fatali che il problema stesso ha sul lavoro e sulle condizioni delle masse operaie. Osserva che, mentre ieri erano gli industriali del nord che lottavano per la riduzione dei prezzi di costo, oggi anche l'Italia meridionale e la Sicilia si trovano in uno stato di disagio per la chiusura dei mercati che assorbivano i loro principali prodotti.

In questa situazione di fatto si trova la necessaria ed urgente ragione di questo convegno. Da questa diretta collaborazione con gli interessati si augura di avere gli elementi utili per lo studio e per i provvedimenti definitivi da adottarsi perchè il problema che interessa tutte le classi sociali possa avere una conveniente soluzione. Il Ministro dichiara quindi di essere orgoglioso che questo primo esperimento si faccia a Milano, dove la vita economica non è turbata dalla passione politica e da contatti e consuetudini che possono attenuare o estinguere il senso della propria responsabilità, inducendo a calcolare sole sul Governo.

... e le sue cause

L'on. Belotti rileva che le cause della crisi sono di ordine internazionale e nazionale ad un tempo. Tutto il mondo ha ridotto i suoi consumi e i suoi traffici. Da qualche tempo la marina mercantile viene riprendendo una qualche attività, dopo però che i vapori rimasero per lunghi mesi disarmati nei porti. Altre cause determinanti l'attuale crisi sono, secondo l'on. Ministro, il sistema doganale protezionistico, applicato in quasi tutti gli Stati, ed il dislivello fra il corso della moneta dei varii paesi.

Ricorda di avere definito questo sistema doganale di protezione, parlandone alla Camera, come un sistema di economia blindata.

Altra ragione della nostra deficiente esportazione va ritrovata nelle concorrenze formatesi durante e dopo la guerra per i nostri prodotti sui mercati stranieri. Cita, ad esempio, la Spagna e l'America che, rispettivamente, ci hanno soppiantati in molti paesi con le loro derrate agricole e con gli zolfi. Infine, rileva che la svalutamento della moneta di taluni paesi, mentre diminuisce in essi il costo di produzione, ci toglie la possibilità di vendere i nostri prodotti su quei mercati, ad esempio, ricorda l'accordo provvisorio stipulato recentemente con la Germania. Esso aveva lo scopo di portare aiuto sopratutto all'Italia meridionale; ma, purtroppo, sembra che tale scopo non siasi raggiunto, anche a causa del rinvilio del marco tedesco. Rileva che la produzione nazionale costa in misura elevata anche per l'elevatezza del costo della mano d'opera e constata che talune classi appaiono disamorate nel lavoro e altre accecate dall'egoismo di eccessivi guadagni.

Allo scopo di esaminare la suddetta situazione il Ministro, dopo di aver detto ciò che è stato fatto, dichiara che lo scopo della convocazione in Milano è appunto di ascoltare la voce della esperienza degli industriali italiani.

I rapporti con la Russia - La nostra politica doganale.

Per determinare quel movimento di scambi che è necessario per la vasta ripresa dei consumi, il Governo ha seguito e segue una politica democratica di pace, la sola che possa restaurare la grande famiglia europea.

In conseguenza, perciò, di tali direttive, il Governo ha deciso la ripresa dei rapporti con la Russia, rapporti i quali potrebbero giovare immensamente alla nostra come a quella Nazione.

In quanto alla politica doganale in genere, il Ministro Belotti osserva che il nostro Paese si trova di fronte allo spirito sempre più diffuso di ultraprotezionismo e di talora esasperato nazionalismo economico, che ha indotto quasi tutti gli Stati del mondo ad elevare continuamente le loro barriere doganali e a stabilire in alcuni casi speciali divieti e sopra dazi o altre misure di natura differenziale contro le merci provenienti da paesi a moneta deprezzata per evitare il così detto *dumping* di valuta.

Accenna quindi agli accordi conclusi con la Ceco-Slovacchia, la Polonia, la Germania allo scopo di ottenere la revoca totale o parziale delle restrizioni sulle importazioni. Accenna pure ad altre trattative le quali sono in corso con la Jugoslavia, la Spagna e la Francia.

La nostra politica doganale è inspirata all'antica tradizione liberale italiana.

Il Governo è consapevole delle grandi difficoltà per la conclusione di accordi commerciali con gli Stati esteri; pur tuttavia esso si accingerà a raggiungere tali scopi a fine di tutelare nel miglior modo il giusto interesse e dell'industria e dell'agricoltura nazionale.

Pel momento, certo, bisognerà limitarsi ad accordi temporanei in attesa di condizioni generali più stabili che consentano accordi definitivi.

Il Ministro tiene poi ad assicurare che il Governo non intende di assumere impegni verso Stati che si rifiutino di vincolarsi alla loro volta verso di noi per tutta la durata convenuta. Cadono perciò tutte le preoccupazioni circa il pericolo che potrebbero derivare da convenzioni con Stati aventi tariffe autonome e perciò modificabili anche dopo intervenuti gli accordi.

I traffici internazionali

Il Ministro accenna pure a quanto è stato fatto dal Governo, e quanto si spera di fare allo scopo di migliorare i trasporti e le comunicazioni non solo all'interno ma oltre le frontiere, mediante gli opportuni accordi con gli Stati confinanti.

Il Ministro rileva anche la grande importanza, per un buon funzionamento dei traffici internazionali, del servizio delle informazioni.

All'uopo sono state emanate disposizioni dirette a regolare e ad estendere le attribuzioni dei nostri addetti commerciali all'estero, i quali saranno anche aumentati in numero più rispondente ai bisogni del nostro traffico. Egli ritiene così che il servizio informazioni potrà funzionare con i maggiori risultati. Per queste ragioni non è del parere di coloro i quali hanno proposto la istituzione di uno speciale ente o istituto per le esportazioni, al quale dovrebbe essere esclusivamente affidato il servizio delle informazioni commerciali. Riconosce soltanto che sarebbe opportuno di fornire di più larghi fondi e di un maggio numero di impiegati idonei gli uffici che già esistono presso il Ministero dell'Industria e del Commercio e che presentemente, pur con mezzi scarsi ed inadeguati, hanno dimostrato una lodevole capacità di iniziativa, di organizzazione e di lavoro, in tale campo.

A completare l'opera del Governo — aggiunge il Ministro avviandosi alla fine del suo discorso — è necessaria l'iniziativa privata. Il presente convegno si basa principalmente sull'attività e sulla iniziativa privata, la quale, all'azione pubblica e statale, domanda solo che siano tolti gli impedimenti e siano concesse le facilitazioni alle quali essa ha diritto in ragione degli sforzi che sopporta e del contributo che dà alla vita del paese. E' necessario però che l'iniziativa privata si inspiri alla concezione dell'interesse collettivo: occorre cioè esportare quindi in modo che i nostri prodotti siano apprezzati e che conferiscano credito all'Italia; che si sappia quale è la provenienza della merce e cioè che essa è frutto del lavoro e dell'ingegno italiano e in modo finalmente che gli sforzi della iniziativa privata non procedano slegati e contrastati, ma collegati invece da un sentimento di solidarietà nazionale.

Il nostro credito all'Estero - La crisi della Sconto.

Il Ministro ritiene che il Convegno debba occuparsi anche di un tale importante argomento ed assicura che saranno accolte tutte le proposte che saranno riconosciute attuabili.

Da ciò — dice l'on. Belotti — si avvantaggerà il nostro credito all'estero, molto spesso travisato da notizie inesatte e tendenziose. E' necessario che il nostro Paese si persuada definitivamente che lo spettacolo di una salda compattezza, non soltanto politica, ma anche morale ed economica, giova immensamente anche agli interessi dei traffici internazionali. L'argomento del credito all'estero ha dato modo all'onor. Belotti di parlare della crisi della Banca Italiana di Sconto.

Il Ministro dichiara che il Governo ha cercato, nei limiti del possibile, di evitare tale crisi, attuando in tempo quei provvedimenti che ebbero l'approvazione di coloro che hanno una competenza effettiva e indiscussa e che servirono ad impedire una caduta irreparabile.

Ai facili critici e a coloro i quali, del resto giustamente, vanno ripetendo che bisogna fare presto, risponde che il Governo è pienamente consapevole dei bisogni urgenti, che non tralascia nessun mezzo pur di tutelare gli interessi generali.

A prescindere dalle cause del fatto e dalla responsabilità relative, il Ministro può dichiarare che la crisi della Banca Italiana di Sconto, assolutamente isolata, ha messo in rilievo la salda struttura del credito e della economia finanziaria del nostro Paese ha illuminato di chiara luce la sicurezza degli altri nostri istituti di credito, che sono meritevoli di tranquilla fiducia e, nel tempo stesso, e in mezzo alle inevitabili esagerazioni, ha dimostrato che la paralisi di un arto, pur così possente, della vita del Paese, non ha impedito a quest'ultimo di far fronte complessivamente ai suoi impegni e di guardare lontano con fiducia e sicurezza.

E' necessario, dice l'on. Belotti, che sia tolto ciò che è malato dall'organismo finanziario e questo rivivrà con rinnovato vigore, presto, anzi prestissimo, se gli istituti offerti come tavola di salvezza nel momento del pericolo saranno interpretati in buona fede, se i magistrati sapranno valersene con un senso di pratica realtà e se, infine, tutti insieme, e specialmente coloro che possono e devono, vorranno contribuire allo sforzo della ricostruzione con tutta la loro energia.

In questo modo, a dispetto di ogni pessimismo, la presente crisi sarà superata, come tante altre crisi finanziarie le quali hanno colpito tutti i paesi del mondo.

A questo punto il Ministro ricorda che nei passati giorni era stato fermo nel negar eagli agenti di cambio un concorso che in coscienza non si poteva dare, per le loro liquidazioni di fine mese, anche quando gli fosse prospettato il pericolo; al quale però egli non credeva, di un disordine generale nelle Borse d'Italia, calcolando che gli agenti di cambio nella loro stessa compagine dovessero trovare i mezzi per fronteggiare gli improvvisi impegni.

Ed infatti — conclude l'oratore — è stato così. Gli agenti di cambio hanno provveduto direttamente ed hanno dato uno spettacolo di saldezza tale di cui il Ministro li loda, che si tradusse in credito per le Borse italiane.

Con la più sicura fiducia che il momento difficile sarà superato il Ministro termina il suo discorso dichiarando aperto l'importante convegno. « Io addito al Paese e all'estero — egli dice — questa vostra accolta, così piena di nobile significato e di promesse; e consentitemi di dire nel vostro nome che noi tutti abbiamo la fede più incrollabile nell'avvenire della nostra attività economica, che saprà guadagnarsi la stima e la fiducia del mondo ».

Finiti gli applausi che hanno accolto la chiusa del discorso dell'on. Belotti, ha preso la parola il commendatore Brizzi, il quale ha recato al Convegno il saluto del Ministro dell'Agricoltura.

Alle 12,30 al Cova, è stato offerto un banchetto all'on. Belotti.

Agevolazioni per il trasporto delle merci dall'Italia ai porti francesi del nord

La Sezione Italiana della Camera di Commercio Internazionale, che — con l'interessamento della Direzione Generale delle Ferrovie — continua ad occuparsi del miglioramento del trasporto delle merci dall'Italia per l'Inghilterra, ha ottenuto che i treni accelerati di merci con itinerario fisso, recentemente organizzati dal Mezzogiorno d'Italia per i porti francesi del nord, vengano sottoposti alla medesima tariffa cui sono sottoposti i prodotti francesi.

La Sezione Italiana sta ora adoperandosi per la riattivazione delle tariffe cumulative e della questione si occuperà anche l'apposito Comitato per i trasporti internazionali che riunirà a Parigi fra alcuni giorni.

Ultime notizie e informazioni

Dichiarazioni dell'on. Bonomi sulla crisi della Banca Italiana di Sconto

Il Presidente del Consiglio on. Bonomi ha ricevuto stamane, a mezzogiorno, una Commissione formata di rappresentanti dei creditori della Banca Italiana di Sconto in mora, di mutilati, di Camere di commercio e del personale dell'Istituto, accompagnata dai deputati Ciano, Grandi, Vassallo Ernesto, Di Fausto, Todeschini, Pennavaria e Fumarola e dall'ex-deputato Rocco Balzano.

La Commissione — per bocca sopratutto degli on. Rocco e Vassallo — ha prospettato il gravissimo danno che — a suo avviso — proviene ai creditori diretti della Banca, alle numerose industrie che da essa erano alimentate ed al credito nazionale da qualsiasi ritardo nella soluzione della crisi della Banca Italiana di Sconto, e dalla eventualità che sia ostacolata la rinascita di un ente, al quale sono particolarmente legate le sorti economiche e sociali specialmente di gran parte dell'Italia meridionale. La Commissione ha affermato che i creditori sono disposti a sacrificare una parte dei loro crediti, purchè il patrimonio della Banca di Sconto non sia sacrificato da una intempestiva liquidazione o assorbimento da parte di enti intermediari.

Ha dichiarato sopratutto che la grande massa degli interessati attende ancora con serenità e fiducia dal Governo che questi compia il proprio dovere di emettere un sollecito provvedimento, che ristabilisca i servizi essenziali dell'ente e che eviti la chiusura di molti stabilimenti industriali, permettendo — altresì — a moltissimi agricoltori che possano compiere le sementi ad eseguire i lavori necessari per la preparazione dei raccolti. Se però — ha continuato la Commissione — dovesse ritardare anche brevemente l'azione provvidenziale del Governo, cesserebbe ogni fiducia ed all'attesa potrebbe essere sostituita una disperata reazione.

Il Presidente del Consiglio ha risposto dichiarando che, appena tornato a Roma, si è interessato subito della gravissima questione, e che ha convocato varî rappresentanti della finanza e dell'industria che sarebbero stati da lui ricevuti oggi per avvisare meglio ai provvedimenti più efficaci da adottare, nell'intendimento di far presto. Ha promesso anche che alla riunione avrebbero partecipato il comm. Bruno in rappresentanza del personale della Banca Sconto. Ed ha aggiunto che si sta provvedendo per i necessari sussidi alle principali industrie colpite dalla moratoria della Banca Italiana di Sconto; *e che in settimana egli spera di poter risolvere la fase acuta della crisi.*

L'on. Ernesto Vassallo ha replicato che è supremo, duplice interesse per una soddisfacente soluzione: 1). che sia scongiurato in ogni modo il sacrifizio di un importante istituto bancario col rafforzamento di altri enti finanziari; 2). che non si ritardi l'azione effettiva del Governo per impedire una vera e propria insurrezione minacciata dalla grande massa degli interessati.

L'on. Bonomi ha dichiarato formalmente che saranno evitate queste due eventualità; ed ha accennato ad alcune possibilità di una rapida e conveniente soluzione della crisi.

Ha dato poi nuovo appuntamento alla commissione per giovedì mattina alle 11.

Il processo delle Banche all'Alta Corte

La Commissione istruttoria del Senato — presieduta dal senatore Melodia — convocava sabato sera a Palazzo Madama i rappresentanti delle Banche per la comunicazione dei quesiti ai periti.

Per la Banca Commerciale erano presenti l'on. Marchesano, gli avv. Raffaele Levi ed Andrea Malcangi e l'avv. Ennio Valdata di Milano, per il Credito Italiano l'avv. Alfredo Fabrizi, per il comm. Pogliani l'avv. Tazzari di Bologna. I fratelli Pio e Mario Perrone non erano rappresentati.

Rappresentava l'accusa pubblica il commend. Raffaele De Notaristefani.

La Commissione inquirente fece presente alle parti la decisione di addivenire ad una nuova perizia affidandola ai ragionieri Greco e Gitti.

Il P. M. comm. De Notaristefani, conformemente alla requisitoria scritta già depositata; sostenne che trattandosi di due distinte responsabilità dovesse per ciascuna di esse aver luogo una perizia con l'intervento del perito di accusa e di un perito di difesa per ciascuno, dei due gruppi.

L'on. Marchesano — anche a nome dei colleghi Levi, Malcangi e Valdata — aderì a tale richiesta e lo stesso fece l'avv. Alfredo Fabrizi per il Credito Italiano.

La Commissione inquirente — composta del Presidente Melodia e dei senatori Schiralli (relatore), Vensi e Sandrelli — riunitasi in Camera di Consiglio non credette di decidere subito la questione, ma rimandò la decisione alla Commissione istruttoria plenaria, la quale, riunitasi ieri con l'intervento dei senatori Inghilleri, Perla, Tommasi, Castiglione, decise conformemente alla richiesta del pubblico ministero affidando al perito di accusa rag. Greco in collaborazione col ragioniere Gitti la perizia sul reato di aggiotaggio contestato ai fratelli Perrone e al comm. Pogliani e allo stesso perito Greco in collaborazione col ragioniere Giussani quella riflettente i fatti addebitati ai dirigenti della Banca Commerciale e del Credito Italiano. I patroni delle parti sono convocate per Lunedì ventitre corrente alle ore 16 al Senato per la comunicazione dei quesiti ai periti.

L'elettrificazione delle ferrovie

Da qualche tempo circolano notizie ed apprezzamenti errati sull'operato degli Uffici ferroviari che si occupano della elettrificazione delle ferrovie, con zelo e competenza superiore ad ogni elogio. Anche recentemente si è voluto trovare contatti insussistenti fra la «Elettrificazione ferroviaria ed alcuni interventi Bancari». In merito a tale pubblicazione la Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato comunica che non conosce ancora quali siano le Ditte concorrenti alla elettrificazione della linea Bologna-Milano, inquantochè le offerte regolarmente pervenute entro il 31 dicembre 1921, in doppia busta chiusa e senza intestazioni indicanti i nomi delle Ditte-stesse, non sono state a tutt'oggi ancora aperte. Non risponde quindi a verità la notizia data che sia stata comunque fatta l'aggiudicazione di tale lavoro.

Per quanto riguarda poi «il modo con cui vengono assegnate le forniture dei materiali destinati alla elettrificazione» non sussiste affatto che il Ministro del Tesoro abbia mai avuto a fare al riguardo richiami sia direttamente sia a mezzo del Ministro dei Lavori Pubblici, poichè l'Unità Elettrificazione ha sempre seguite scrupolosamente le norme di contabilità vigenti.

I beni dei sudditi ex nemici

Essendo ormai esecutivo il Decreto per la liquidazione dei beni dei sudditi ex-nemici, il Ministro dell'industria, on. Belotti ha disposto che siano prese senz'altro in esame le domande di acquisto di detti beni che fossero state fatte o venissero fatte da sudditi italiani interessati.

Da Montecitorio al Viminale

La vertenza nel Cremonese

Una delle prime questioni che il Presidente del Consiglio ha ripreso a trattare personalmente — appena tornato da Cannes — è quella della vertenza agraria nel Cremonese. Ieri l'on. Bonomi aveva — su questo argomento — un lungo colloquio col segretario del P. P. I. prof. Sturzo; stamane ha lungamente conferito col rappresentante degli agrari cremonesi on. Ferrari.

Intanto giunge notizia da Cremona che il prefetto di quella città — comm. Guadagnini — ha ordinato il sequestro di quattro cascine di Soresina, i cui conduttori Bernelli Martino, Morandi Ernesto, Coppi Erminio e Ghisleri Gualtiero non avevano ottemperato all'ordine del prefetto stesso di pagare gli arretrati ai contadini entro il 10 corr.

L'on. Giolitti a Nizza

L'ex presidente del Consiglio on. Giolitti è partito ieri sera — alle 17 e 35 — da Roma per Nizza Marittima. L'on. Giolitti si tratterrà a Nizza fino ai primi di febbraio, poichè sarà certo nuovamente a Roma per la riapertura della Camera.

L'ex presidente del Consiglio è stato salutato alla stazione dai congiunti.

Le entrate dello Stato

Le entrate tributarie dello Stato, esclusi i proventi postali, telegrafici e telefonici, sono ammontate nel mese di dicembre a L. 1.458.664.204 con un aumento in confronto al corrispondente mese di dicembre dell'esercizio decorso di lire 230.336.681.

In complesso nel primo semestre del corrente esercizio 1921-22 le entrate tributarie sono ammontate a 6.149.576.804 con un aumento in confronto delle entrate del primo semestre dell'esercizio decorso di un miliardo e 176 milioni.

A tale aumento hanno contribuito principalmente le imposte dirette il cui gettito ha raggiunto nel semestre due miliardi e 321 milioni, con un aumento di 645 milioni in confronto all'esercizio precedente.

Le tasse di bollo e sulle concessioni governative presentano in complesso nel semestre un aumento di 182 milioni in confronto all'esercizio precedente, malgrado la diminuzione di 29 milioni del gettito della tassa di bollo sugli atti civili, commerciali e giudiziali, e di circa 7 milioni del gettito delle tasse sui gioielli, sulle profumerie, sulle specialità medicinali e sulle bottiglie. L'incremento è specialmente dovuto alla tassa di lusso, di recente istituzione, e che nel semestre ha dato un gettito di 107 milioni.

Le tasse di registro e quelle ipotecarie presentano nel semestre una riscossione complessiva di 447 milioni con un aumento in confronto al precedente esercizio di 74 milioni.

I monopoli industriali hanno nel semestre realizzato un gettito di un miliardo e 508 milioni, dei quali un miliardo e 309 milioni per i soli tabacchi, con un aumento in confronto al precedente esercizio di 189 milioni. Una maggiore entrata di 25 milioni si ebbe per il giuoco del lotto e di 105 milioni per i monopoli commerciali.

Le imposte indirette sui consumi segnano invece una diminuzione di 45 milioni in confronto del corrispondente semestre dell'esercizio precedente, dovuta principalmente ad una minore entrata della tassa sul vino, in conseguenza del nuovo sistema di esazione, che ne ritarda la riscossione.

In complesso l'entrata realizzata nel primo semestre dell'esercizio in sei miliardi e 149 milioni, all'infuori dei proventi postali e telegrafici, conferma la prudenza e la attendibilità della previsione fatta dal Ministro De Nava, nella sua recente esposizione finanziaria di un'entrata complessiva dell'esercizio di 12 miliardi, ivi compresi i proventi postali e telegrafici.

Per le nuove case coloniche

Le disposizioni promosse dal Ministro di Agricoltura per favorire la costruzione di case coloniche, hanno suscitato un notevole movimento di iniziative locali, che tende ad allargarsi, facendo capo ad istituti di credito che intendono finanziare l'edificazione rurale col beneficio del contributo dello Stato nel pagamento degli interessi sui mutui da stipularsi.

Il ministro on. Mauri, nell'intendimento di affrettare le concessioni dei prestiti e l'inizio delle nuove costruzioni, ha testè emessi i decreti che autorizzano i seguenti istituti a compiere nell'anno ora iniziato le operazioni di mutuo previsto dalla legge per la disoccupazione 30 agosto 1921: Casse di risparmio di Novara, Verona, Reggio Emilia, Piacenza, Cortona, Macerata, Ascoli Piceno, Roma, Cosenza, Mogliano, Caldarola, Offida, Monti di Pietà di Padova e Faenza, Banche popolari cooperative di Tarcento e Legnago, Banca dell'Agricoltura di Reggio Emilia. Risulta che sono in corso analoghe deliberazioni dei Consigli di amministrazione di altri istituti come risulta viva la pressione che gli agricoltori esercitano su diversi enti per accreditarne la azione.

Il Ministero di agricoltura favorirà in ogni miglior modo l'attuazione delle proposte che gli perverranno, mirando a semplificare e rendere spedita la procedura.

Il lavoro nelle miniere

Il Ministro per l'Agricoltura, on. Mauri, ha emanato in questi giorni i primi decreti di concessione per la coltivazione di giacimenti di combustibili, in applicazione del recente decreto legge 19 novembre 1921. In questa occasione il ministro Mauri ha incluso nei singoli decreti di concessione una disposizione nuova e che sarà appresa con soddisfazione da quanti si interessano della tutela del lavoro: una clausola di decadenza a difesa delle maestranze, nel caso che il concessionario venga meno all'osservanza delle disposizioni legislative emanate e emanande a tutela dei lavoratori.

Nessun richiamo alle navi dell'Italia nei porti jugoslavi

Alcuni giornali raccolgono un telegramma da Parigi, secondo il quale il Consiglio dei Ministri jugoslavo, si è occupato nell'ultima sua seduta degl'incidenti di Sebenico; in seguito a tale seduta, si sarebbe stabilito che, nell'interesse delle buone relazioni fra Italia e Jugoslavia, sarebbe necessario che le navi da guerra italiane siano allontanate dai porti jugoslavi.

Il Consiglio dei Ministri di Belgrado avrebbe pure deciso di richiamare provvisoriamente il sig. Antonievich, Ministro serbo-croato a Roma, per dargli istruzioni precise circa l'esecuzione del trattato di Rapallo.

Avendo assunte informazioni a fonte competente ci risulta che a Roma nessuna comunicazione è stata fatta intorno a coteste decisioni che — secondo i telegrammi francesi — il Consiglio dei Ministri di Belgrado avrebbe preso nei riguardi delle navi italiane.

I sussidi di disoccupazione saranno concessi fino al 31 marzo

La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato il seguente Decreto:

Art. 1. — Sono prorogate sino al 31 marzo 1922 le disposizioni del decreto-legge 17 luglio 1921, n. 956, e le disposizioni del secondo comma dell'art. 1 del decreto-legge 23 novembre 1921, n. 1671.

Art. 2. — Nel periodo 1.o gennaio-31 marzo 1922 i sussidi di cui al presente Decreto saranno corrisposti a ciascun disoccupato per un massimo di quarantacinque giornate.

Art. 3. — La spesa per la esecuzione del presente Decreto graverà sul fondo di cui all'art. 5 del decreto-legge 17 luglio 1921, n. 956.

Il Congresso Nazionalista a Bologna

Come è noto il V Congresso dell'Associazione Nazionalista Italiana avrà luogo a Bologna nei giorni 29, 30 e 31 gennaio. Relatori saranno Enrico Corradini e Roberto Forges Davanzati per l'azione politica, l'on. Gelasio Caetani e l'ing. Giuseppe Ottone per l'azione economico sociale, l'on. Greco per il problema militare e l'on. Suvich per le questioni riguardanti le terre redente.

Il Congresso sarà solennemente inaugurato la mattina di domenica 29 al Teatro Comunale di Bologna. In occasione del Congresso converranno a Bologna numerose rappresentanze dei «Sempre pronti» per la Patria e per il Re.

I postelegrafonici per S. Fratello

L'on. Giuffrida ha ricevuto il comm. Attilj, presidente ed il cav. Salvagni vice presidente del «Comitato di azione patriottica», i quali gli hanno consegnato la somma di Lire mille e cinquecento; quale prima oblazione del Comitato stesso, in pro dei danneggiati di San Fratello.

Il Ministro ha mostrato di apprezzare l'atto fraterno dei postelegrafonici, che hanno altresì posto a disposizione l'opera loro, se potesse rendersi utile ai poveri infortunati della Sicilia.

Il trattato commerciale con la Cekoslovacchia entra in vigore subito

In seguito ad accordi intervenuti fra il nostro Governo e quello ceko-slovacco per dare al più presto attuazione al trattato di commercio stipulato a Roma fra i due Stati nello scorso anno, i due Governi hanno stabilito di dare provvisoria applicazione a questo trattato in attesa che i rispettivi Parlamenti ne autorizzino la ratifica definitiva.

In conformità a tali accordi, un decreto legge dell'11 dicembre 1921 pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale» di sabato sera pone in vigore in Italia provvisoriamente e fino ad approvazione del Parlamento, il «Trattato di Commercio e di Navigazione» stipulato fra l'Italia e la Cekoslovacchia a Roma il 23 marzo 1921.

Contemporaneamente verrà messa in attuazione la convenzione per agevolare il traffico ceko-slovacco nel porto di Trieste, conclusa pure il 23 marzo 1921.

A partire dalla stessa data la Repubblica Ceko-Slovacca darà per sua parte esecuzione ai suddetti patti internazionali.

L'avvenimento riveste notevole importanza per gli interessi economici dei due paesi.

Il Trattato di commercio con la Ceko-Slovacchia è il primo che l'Italia abbia concluso con i nuovi Stati sorti dallo smembramento dell'impero austro ungarico. Esso regolano sulla base di reciproca liberalità i rapporti di commercio tra i due paesi e stabilendo le garanzie per la libera attività dei rispettivi cittadini, viene a porre il fondamento per l'ulteriore, maggior sviluppo delle relazioni commerciali fra di essi e a rappresentare il primo passo verso una collaborazione economica più intima, più cordiale e più fattiva col giovane Stato, collaborazione che potrà in seguito essere assicurata anche con patti speciali e complementari, particolarmente intesi, nel campo doganale, a stabilire specifici e più ampi benefici per i prodotti che formano oggetto di scambio fra i due paesi.

A integrare efficacemente il Trattato varrà certo la convenzione per il porto di Trieste, la quale è intesa a rispondere ad un interesse assai notevole tra i due Stati. Le disposizioni di essa, infatti, mentre tendono ad assicurare al porto di Trieste, l'afflusso delle merci ceko-slovacche, sì da contribuire alla maggiore sua attività e floridezza, vogliono anche offrire alla Ceko-Slovacchia — paese privo di sbocchi marittimi — la possibilità di servirsi vantaggiosamente, con l'istituzione anche di una propria apposita sezione doganale, di un porto di primo ordine, per facilitare così e sviluppare sempre meglio il traffico dei suoi prodotti verso l'estero.

I congressi prov. della Democrazia

MONDOVI' 15. — Oggi ha qui avuto luogo il Congresso della democrazia della provincia di Cuneo, con l'intervento del Sottosegretario di Stato alle Poste, on. Brezzi, degli on. senatori Giaccone e Callieri e dei deputati on. Peano, Bianchi, Fasio, Pivan.

Per acclamazione il Congresso ha nominato presidente il senatore Giaccone, il quale, dopo aver dato comunicazione di un telegramma di adesione dell'on. Soleri, che è stato accolto da applausi, ha presentato gli oratori.

Ha preso quindi la parola l'on. Brezzi, il quale ha portato il saluto e la solidale adesione della democrazia di Alessandria ed ha rilevato i punti salienti e i problemi nazionali, che la democrazia deve risolvere. Fra questi problemi ha posto in rilievo la necessità del sacrificio da parte delle classi più abbienti e quella della spontaneità nel sostenere i pesi fiscali. Il discorso dell'on. Brezzi è stato calorosamente applaudito.

Oratore ufficiale, per incarico del gruppo parlamentare della democrazia, è stato l'on. Graziano, il quale, premesso un saluto ai congressisti, ha trattato l'importante tema della democrazia nello Stato moderno.

L'on. Graziano, ha sostenuto la necessità di una revisione dei partiti politici mediante una riduzione di essi ai tre concetti centrali della storia, che si risolvono nel partito di riforma e di riduzione; in quello di conservazione e di reazione; infine, in quello di equilibrio e di armonia, che è funzione specifica della democrazia.

L'oratore ha fatto quindi una critica sintetica di alcuni dei partiti attualmente esistenti, illustrando e determinando l'essenza del programma della democrazia che si identifica con quello dello Stato. La rivoluzione francese - egli ha detto - condusse al trionfo dell'individualismo e alla rivoluzione sociale, la quale è imperniata nel movimento di classe e di sindacato e porta al socialismo: alla democrazia spetta la funzione di contemperare l'individualismo e il socialismo. L'on. Graziano è stato applauditissimo.

Terminata la seduta antimeridiana, ha avuto luogo un banchetto, durante il quale sono stati pronunziati discorsi dall'on. Peano e dai sindaci di Cuneo e Mondovì.

Nella seduta pomeridiana il Congresso ha trattato il tema dell'organizzazione del Partito democratico.

RIVISTA FINANZIARIA

Il Convegno di Cannes è stato interrotto in maniera inattesa e drammatica. Chi conosce la psiche francese come è divenuta dopo la guerra creando a sè medesima un ambiente fittizio, febbrile e fuori della vita non se ne sarà oltremodo sorpreso. Intanto le possibilità di un assestamento europeo che si profilavano su l'orizzonte, se pur vaghe ancora e mal definite, scompaiono in una nebulosità incerta. Poincaré significa, stando a quel che ha fatto e scritto sin oggi, un programma ed una direttiva: e tutti si augurano che tale direttiva sia quale possa sperarla chi, fuori di Francia ama la Francia ancora, e crede nella pace d'Europa.

Tutto ciò ha agito sulle divise, ma meno di quanto poteva temersi: il franco francese perde qualche punto, ma il marco resiste meglio di quanto si pensasse. Qualcosa che è nell'aria e si presenta meglio che sentirsi fa credere che la tensione dei cambi più favoriti debba finire a ribassarsi. E ciò avverrà all'infuori delle teorie e dei progetti ormai senza numero sulla stabilizzazione, progetti che sarebbe bene ora di mandare agli archivi delle Accademie senza lettura come usa farsi dagli scienziati per le memorie che si riferiscono alla trisezione dell'angolo, alle quadrature del circolo ed al moto perpetuo.

Le nostre Borse, passato il turbine, si sono riaperte dopo una liquidazione che è stata molto difficile, ma venne resa possibile, sia dal fatto che gli agenti di cambio, dopo qualche velleità di resistenza, si arresero alla dura necessità, sia dall'intervento delle grandi Banche. Come era da attendersi dopo simile crisi il mercato è svogliato e debole: i titoli generalmente perdono pochissimo nella settimana ed i bancari specialmente hanno un buon contegno, ma le transazioni sono scarse e poco animate. Durante la chiusura delle Borse, il Consolidato ed il 3,50 ebbero molte richieste: il secondo ha mantenuto i suoi prezzi ma il 5 ha perduto quasi interamente il punto guadagnato. Tra i valori locali, notiamo il salto in avanti dell'Azoto.

La situazione bancaria non è ancora rischiarata del tutto, nè lo sarà sinchè non si abbiano notizie precise sulle reali condizioni della Banca Sconto. I progetti per la sua riattivazione sono, per questo medesimo motivo, evidentemente prematuri. E soltanto probabile che un rimedio si trovi in breve per le sedi di oltremare non essendo possibile la mostruosità giuridica di un ente che sarebbe in parte in istato di fallimento ed in parte no. Quanto alle temute ripercussioni sulle altre banche, sebbene qualche interessato abbia forse soffiato in taluni subdoli tentativi di discredito, si può ritenerle del tutto svanite, ed anche gli effetti sulle industrie e sui commerci che alla Banca Sconto si appoggiavano saranno assai più limitati di quanto suggerivano le prime apprensioni: almeno per la parte sana e vitale che troverà altri sicuri sostegni.

Del resto, i recenti provvedimenti dell'Autorità giudiziaria hanno autorizzato la Banca in moratoria a riprendere gran parte delle operazioni extra moratoria. La misura è stata molto e variamente commentata, ma noi non crediamo che in pratica avrà grande portata ed esprimerà più che altro la fede e la speranza che l'istituto così duramente colpito trovi presto un riassetto regolare.

Fra repubblicani e popolari a Cecina

FIRENZE, 16. — A Cecina ha avuto luogo ieri un convegno del P. P. con l'intervento del sottosegretario Tangorra e degli on. Gronchi e Angelini. Verso le 17 la fanfara dei fascisti, di ritorno da Bolgheri, intonò inni patriottici ma, pregata dal commissario di P. S. di smettere per non determinare incidenti, obbedì subito. Incidenti furono invece provocati dai repubblicani e dagli anticlericali che, mentre i convenuti popolari si avviavano alla stazione si diedero a fischiare e a gettare contro i partenti delle manciate di granturco. Vi fu qualche tafferuglio, ma i repubblicani vennero prontamente respinti dalla forza pubblica.

Un ex-consigliere di Stato russo suicida a Napoli

NAPOLI, 16 — L'ex consigliere di stato russo, Fedocenk, già ambasciatore ad Anversa, scoppiata la rivoluzione in Russia fuggì dal suo paese e venne in Italia ove visse con i pochi risparmi che aveva potuto portare con sè. In questi ultimi tempi egli era però ridotto in ristrettissime condizioni finanziarie e ieri, appartatosi nella villa comunale si è suicidato con un colpo di rivoltella. Ha lasciato una lettera diretta al Procuratore del Re nella quale narra la sua triste odissea.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriolia, gerente responsabile

Il giorno 12 corr., si è spento repentinamente in Treviso il

Prof. Dott. FRANCESCO de MARCHIS

La madre MARIA ANGELONI; i fratelli BENIAMINO, GIUSEPPE, LUCIA, GIOVANNI, VINCENZO; la cognata CATERINA dei baroni CIAVOLI CORTELLI; i nipoti, i parenti tutti comunicano la tristissima notizia.

Treviso, 14 gennaio, 1922.

I funerali avranno luogo in Treviso lunedì 16 corrente alle 10 antim., partendo dall'abitazione dell'estinto, Via Manin, 20.

La salma sarà trasportata in Fontecchio (Aquila) per essere tumulata nel cimitero del paese nativo.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Il Comitato Direttivo dell'Istituto di Previdenza Sociale per le Provincie di Treviso e Belluno annunzia la dolorosa perdita dell'ill.mo

Prof. Cav. FRANCESCO de MARCHIS

Membro autorevole del Comitato

deceduto improvvisamente in Treviso ieri 12 gennaio 1922.

I Consigli d'Amministrazione dell'Ospedale Civile «Regina di Savoia» e della Congregazione di Carità di Treviso e l'Amministrazione Comunale di Treviso partecipano la improvvisa morte del compianto

Cav. Prof. FRANCESCO de MARCHIS

Medico primario del Nosocomio e direttore del Dispensario Antitubercolare.

Avvenuta nella sera del 12 corrente.

Treviso, 13 gennaio 1922.

PICCOLA PUBBLICITA

L. 0.50 la parola, minimo L. 5.—

APPARTAMENTI con giardino e cantine da tre, quattro sei, nove ambienti, vendonsi a prezzi convenienti per Falconara Marittima. Ing. Tommasi, Via La Pianna, 3, Ancona.

ANTRACITE, Cardiff, coke, legna, consegna domicilio. Massari, Muratte 87, telefono 68-40.

CHIUNQUE ovunque guadagnerà 1000 mensili fisse scrivendo: Mainolfo; Montesarchio (Benevento).

CINQUANTA lire giornaliere può guadagnare chiunque senza capitali, continuando proprie occupazioni. Scrivere: affrancando 0,30, Omnium Boite 172. Nice.

COSTRUZIONE di lavori in ferro a prezzi modici chiedere preventivi all'Opificio Meccanico Francesco Narrante, Via Fontanella 104, Napoli.

DISTINTA Signorina Londinese diplomata darebbe lezioni. Miss Thames, Hotel Victoria, Via Sardegna.

INCISORE litografo cerca la Ditta Barabino e Graeve, Via Aldo Manuzio, Genova.

MASSAGES: Mademoiselle Mailliard; piazza Firenze 24 scala destra: sette. Riscaldamento.

MESTRUALINA Rachelle. Premiato specifico ritorno mestruale immediato efficacissimo qualsiasi causa lire 20 anticipate. Vendesi farmacia Decaro Corsoumberto 460, Roma. Chiarimenti consultazioni Ostetrica Rachelle. Corsoumberto 462, interno 14, Roma.

MONOGRAFIE tesi laurea accuratezza prezzi minimi. Scrivere D. 255, Unione Pubblicità.

VENDESI grande villa Sangiorgio Cremano. Rivolgersi ivi, Scognamiglio, Via Genna 20.

CORRISPONDENZA

L. 0.60 la parola, minimo L. 6.—

SUTRA. Non valgono ostacoli. Tuo sempre più, eternamente. Con te soffro, anelo, spero. Massima prudenza! Indica giorni scrivere giornale. Tutte le mie carezze folli. Tuissimo.

SALERNO. Sabato. Ti sogno. Dimmi dei tuoi progetti. Tuo.

GENNAIO 253118. Fortuna arrideci, decisamente mia. Attendoti imbrunire posta stazione. Qui tutto benone. Desideroti ardentemente, raggiante affettuosissimi.

FEBBRAIO 1921. Ricevetti ricambio auguri. Sospesi comunicazioni dovendo raggiungere Italia. Felice te che non vedi, non senti intensità mio sguardo che seguetti con memore pensiero attraverso peregrinazioni! Poveri occhi che pur erranti cari, poveri occhi di bimba come sono stanchi nel fissarti lungamente nello spazio! Invocoti sempre; ogni istante con nomi dolcissimi, rievocando, supplicandoti essere forte fra tanti pericoli sei se circondata. Fedele promessa non raggiunsiti compiendo maggiore sacrificio. Ma quanto soffro!... Dio soltanto lo sa!

17 MARZO. Addolorato. Tuo malessere aggiungi dubbi inesatti, sfiducia. Dimenticanza, abbandono? Fantasticherie, inesplicabili costanza amore, fedeltà. Sperandoti salute, abbracciotti.

Stabilimento di «LA TRIBUNA»